



Don AGOSTINO SOSIO
Salesiano prete

VITA E PROFILO

Don Agostino Sosio nasce a Semogo di Valdidentro (Sondrio) il 27 gennaio 1954 e muore a Sesto San Giovanni il 25 marzo 2020. Dalla fine di febbraio ha iniziato a non star bene; dall'8 marzo si è ritirato in camera per le crescenti difficoltà; il 17 marzo è stato poi ricoverato in ospedale; nei primi giorni sembrava rispondere alle terapie. Poi il tragico annuncio: “don Agostino si è aggravato”; allora è spostato in terapia intensiva ed è intubato perché non riesce a respirare se non con l'ausilio di un ventilatore. Aveva 66 anni, 46 anni di professione religiosa e 38 di ordinazione sacerdotale.

In famiglia

Il papà Modesto, muratore, e la mamma Elisabetta Morcelli, casalinga, educano cristianamente una numerosa famiglia. Don Agostino ha 3 fratelli e 3 sorelle e due cugini salesiani.

Così lo ricordano i suoi familiari: *“Il 25 marzo 2020 Don Agostino è tornato alla casa del Padre, a seguito delle complicazioni legate al coronavirus e dopo una vita dedicata al servizio nella Congregazione salesiana, dove negli anni ha ricoperto più volte l'incarico di Direttore di comunità: a Sondrio prima, dove era stato anche Incaricato dell'Oratorio San Rocco, ad Arese poi e da ultimo a Sesto San Giovanni, dove era parroco, dopo aver terminato il mandato di Ispettore superiore regionale dell'Italia Lombardo Emiliana. Molte, negli scorsi mesi, sono state le attestazioni di stima, espresse da più parti, per il suo operato generoso, per la sua presenza attenta e fraterna e per il suo modo di fare affabile presso le comunità che gli erano state affidate.*

A noi, però, piace qui ricordarti, caro don Agostino, come il “nostro” Ago! Quante volte ti abbiamo salutato proprio così e tu, una volta, ci hai detto: “Ago, proprio come l'ago, che può pungere, ma allo stesso tempo serve per cucire”. Ecco, tu eri proprio così, quando si chiacchierava con te usciva sempre qualcosa di nuovo e stimolante e non mancava qualche punzecchiata, anche ironica. Avevi il dono di saper ricucire tante situa-

zioni, anche quelle più intricate, con una saggezza tutta tua, facendoci vedere il lato positivo, in modo inaspettato.

Eri così, caro Ago, un uomo accogliente e una compagnia pacata e allegra. Proprio come durante le vacanze che negli ultimi anni abbiamo trascorso insieme alla baita di Stalblei, che per due settimane ad agosto diventava la tua casa. Ogni giorno celebravi la Messa, a cui partecipavano volentieri familiari, amici e visitatori di passaggio, venuti a trovarti dalle comunità in cui sei stato. Sapevi parlare a tutti e trovavi il modo di coinvolgere anche i bambini: ti facevi aiutare nel preparare l'altare, li facevi sedere accanto a te perché facessero i chierichetti e ti rivolgevi a loro nell'omelia, chiamandoli per nome.

Il 15 agosto, festa dell'Assunta, era ormai tradizione familiare celebrare la Messa all'aperto, davanti alla cappella per la quale da Milano avevi portato una statua di Maria Ausiliatrice. Proprio durante queste giornate ci hai trasmesso i segni per vivere un'esistenza bella: fede, gratitudine, coraggio e fatica.

Sapevi stare tra la gente con la tua fede semplice e vera, che aveva radici profonde e infondeva speranza. Come quando sei venuto a trovarci in Perù e ti sei commosso a Jangas nel vedere tanti oratoriani che si erano radunati per salutarti e ringraziarti della tua generosità e ti avevano cantato “Don Bosco ritorna tra i giovani ancor...”. Dicevi sempre che un buon salesiano deve essere “un prete da cortile”, capace di stare in mezzo ai ragazzi.

O come quando ti abbiamo incontrato a Sesto San Giovanni qualche mese fa e, nel tragitto a piedi verso la parrocchia, tante volte ti sei fermato a salutare le persone con un “buongiorno”, una stretta di mano, una battuta.

Portiamo nel cuore la tua presenza, costante ed affettuosa, durante tutti i momenti importanti della vita di noi nipoti, fin da piccoli e poi crescendo, ai quali non sei mai mancato, nonostante i tuoi numerosi impegni, come in occasione delle lauree, matrimoni, professione religiosa, festeggiando con noi i momenti più belli e i nostri traguardi, accompagnati sempre da parole di incoraggiamento, da un sorriso e, siamo sicuri, anche da una

preghiera per i percorsi che ciascuno di noi negli anni ha scelto e intrapreso. Hai avuto sempre tempo per ascoltarci con cuore aperto e per darci un tuo consiglio, mai ingombrante, ma tenace.

Sappiamo che di problemi e difficoltà ne hai affrontati tanti nella tua vita, ma li custodivi in silenzio, senza farli pesare, con un sorriso. Hai avuto molte responsabilità da gestire, che hai affrontato con umiltà e con intelligenza acuta e lungimirante.

Caro Ago, ricordarti è però, soprattutto, dirti grazie! Sei sempre stato presente nelle nostre vite, silenzioso e discreto, magari senza tante telefonate o lettere, ma c'eri con la tua bontà e attenzione ai veri bisogni di tutti noi. Ci mancherai.

Ora, anche guardando la “Madonna di Stalblei”, vogliamo credere che lassù, insieme a Maria, lodi Dio e continui a benedirvi, con il tuo sorriso sempre presente e vegli su di noi e sui ragazzi degli oratori e delle scuole “Don Bosco”. Il bene e il vuoto restano nel nostro cuore, insieme alla speranza di ritrovarti e nella certezza di sentirti ancora vicino nelle nostre vite.

Formazione salesiana e Ordinazione presbiterale



Agostino da ragazzo inizia il suo cammino formativo a Chiari (Brescia) e a Nave (Brescia) come aspirante e poi prenovizio salesiano negli anni 1966-1973, mentre frequenta la scuola media, il ginnasio e il liceo; consegue quindi la maturità classica nel 1973 a Brescia. Egli conosce la vocazione salesiana, perché tra i suoi parenti e conoscenti ci sono persone significative.

Farà poi il noviziato ad Albaré (Verona) nell'anno 1973-1974 che si concluderà con la prima professione il 1° settembre 1974; proseguirà con il postnoviziato e lo studio della filosofia a Verona Saval negli anni 1974-1976. Farà quindi il tirocinio alle Scuole professionali Don Bosco di Milano per due anni nel 1976-1978 e la professione perpetua a Roma il 14 settembre 1980.

Curerà la formazione sacerdotale e teologica a Torino Crocetta negli anni 1978-1982 e sarà ordinato *presbitero a Brescia il 2 ottobre 1982*. Inizia quindi il ministero pastorale a Bologna “Beata Vergine di San Luca”, dove consegue la licenza in teologia pastorale.

Questa è la sua domanda di ammissione all'Ordinazione presbiterale: *“Caro Signor Direttore, con trepidazione e con gioia, con disponibilità e fiducia in Dio provvidente che già mi ha chiamato alla vita cristiana e religiosa, in piena libertà e con umile docilità allo Spirito che rende nuove le persone e l'universo intero, chiedo di essere ammesso all'ordine presbiterale, per essere nella Chiesa strumento di comunicazione dell'amore di Dio agli uomini, specialmente se giovani. Conosco i miei limiti, insieme ai doni di natura e di grazia che ho ricevuto: mi metto a disposizione del Signore perché compia in me l'opera Sua. Maria, la serva del Signore, mi unisca sempre più al suo Gesù perché possa essere fedele nel servizio dei fratelli. Mi ricordi nella preghiera”*.

Incaricato dell'Oratorio e Direttore a Sondrio: 1984-2001

Don Agostino viene inviato a Sondrio, nella sua Valtellina, dal 1984 al 2001: dal 1984 al 1995 come incaricato dell'Oratorio e dal 1995 al 2001 come direttore. Così lo ricorda l'exallievo Bruno Locatelli, che

riassume bene ciò che i Valtellinesi di Sondrio hanno vissuto con lui.

“Tutta la Valtellina e il mondo salesiano hanno pianto don Agostino Sosio. Se l'è portato via il 25 marzo quel terribile ‘coronavirus’ che tanti lutti ha seminato anche in valle. Si sapeva del malanno che lo aveva colpito, ma tutti ci aspettavamo una sua ripresa, vista anche la giovane età, 66 anni. È stato un autentico trauma, la notizia della sua scomparsa. Dopo don Vittorio Chiari, ci ha lasciato un altro sacerdote che aveva conquistato i cuori di tantissima gente, giovani e meno giovani.

Nativo di Semogo, quindi valtellinese doc, don Agostino aveva trascorso 17 anni a Sondrio, prima alla guida dell'oratorio San Rocco e poi dal '95 al 2001 alla guida dell'Istituto. Fu, tra l'altro, protagonista del rinnovamento strutturale del collegio, intervento da lui ampiamente caldeggiato per offrire un servizio migliore ai tanti studenti ospitati. Ha potuto lasciare il segno con le sue capacità, la sua disponibilità, il sorriso sempre stampato in viso, uniti ad un carattere forte e deciso, in chi lo ha conosciuto o ha fatto ricorso alla sua guida umana e spirituale.

E quanti ex-allievi ed ex-allieve lo hanno voluto alla celebrazione del loro matrimonio! Un grande prete. E anche i suoi superiori se n'erano accorti,



visto che dal 2005 al 2011 l'hanno chiamato a guidare l'ispettorato lombardo emiliano, un compito davvero molto impegnativo. Poi dal 2011 era direttore e parroco della comunità pastorale Santa Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, presso l'ampio complesso salesiano della "Rondinella".

Mille ricordi mi affiorano alla mente. Mi piace ricordare il viaggio che ho fatto con lui in Perù - da Ispettore seguiva anche i salesiani dell'Operazione Mato Grosso -, un bel tuffo nella realtà di Chacas con don Ugo De Censi e il Vescovo Mons. Gaetano Galbusera, altri due grandi salesiani, nella missione a sud di Lima. Lo sentivo un paio di volte l'anno, specie in occasione del suo onomastico, tanto per fare una chiacchierata sempre molto piacevole.

Una persona squisita. Sempre molto disponibile. E mi piace ricordare l'ultima sua presenza "ufficiale" a Sondrio, un paio di anni fa, quando l'ho invitato da ex-allievo salesiano ed ex-bancario, a San Rocco a presentare il volume uscito postumo di Giulio Spini ed edito dal Credito Valtellinese: "I Salesiani in Valtellina: storia di una presenza". Un intervento preparato e svolto con profonda conoscenza ed umanità. Mancherà tantissimo a tutti quelli che lo hanno conosciuto. Ha saputo farsi voler bene da tutti".

Direttore e Parroco ad Arese: 2001-2005

Don Agostino è stato per 4 anni direttore della comunità salesiana che anima i servizi pastorali del territorio di Arese, dove c'è anche un'altra comunità salesiana che è incaricata dei servizi educativi; contemporaneamente è stato parroco della comunità pastorale di questa città, che è costituita da tre parrocchie: "Santi Pietro e Paolo", "Maria Aiuto dei Cristiani", "San Bernardino". Egli ha svolto il suo ministero negli anni pastorali 2001-2005. Dopo questo periodo egli è stato nominato Ispettore della ispettorato lombardo emiliano.

Le linee direttrici e le iniziative che hanno orientato le scelte di don Agostino in questo periodo sono maturate poi nel tempo del suo servizio come Ispettore e avranno una concretizzazione ulteriore nel suo incarico come direttore e parroco a Sesto San Giovanni. Potremo per-



ciò comprendere i suoi orientamenti pastorali leggendo ciò che si dice a riguardo della sua animazione come Ispettore, del suo servizio come parroco della comunità pastorale di Sesto San Giovanni e ciò che dicono i confratelli che sono stati con lui nella comunità pastorale di Arese.

Ispettore dell'Ispettorato salesiano lombardo emiliano: 2005-2011

Nel giugno 2005 il Rettor Maggiore don Pascual Chavez nomina don Agostino come Ispettore dell'ispettorato lombardo emiliano; egli inizia a svolgere questo incarico il 22 agosto. Nelle parole rivolte ai confratelli nel giorno dell'insediamento possiamo scorgere le linee ispiratrici del suo servizio come Ispettore, soprattutto l'attenzione e la fiducia nella persona del confratello e nella corresponsabilità della comunità.

“Cari Confratelli, al termine degli Esercizi Spirituali a Como ho vissuto una giornata indimenticabile, perché segna la mia vita e, in qualche misura, anche la vostra. Durante la Celebrazione Eucaristica mi è stato conferito il mandato di Ispettore, un passaggio di consegne da fratello a fratello, in clima di fede e di serena salesianità.

Intendo ringraziare con voi Don Eugenio Riva che mi lascia in eredità un'Ispettorato ben organizzato, frutto di dedizione e di tanta fatica, ma



soprattutto mi consegna ciascuno di voi come il tesoro più prezioso da stimare e amare con lo stesso cuore di Don Bosco. Un pensiero speciale va a Don Giorgio Zanardini che custodisce nel cuore il segreto di tanti Ispettori e confratelli. La sua commozione nel salutarci suscita la nostra piena riconoscenza.

Volgo lo sguardo al domani con fiducia: fiducia in voi, fiducia in Dio, fiducia nella bellezza e validità del carisma salesiano, puntando sull'ordinarietà della nostra vita di "lavoratori consacrati". "Vivere e lavorare insieme" ci contraddistingue; fare la scelta di essere "uomini di comunione" attira sulle nostre Comunità le benedizioni di Dio.

Con il mio Vicario Don Franco Fontana, che sento solidale, sono a servizio vostro e dell'ispettorato. All'inizio del nuovo anno pastorale e scolastico vi auguro un buon cammino con i frutti che la Provvidenza ci accorderà. Spero di passare al più presto in ogni Comunità per un saluto. Don Bosco e Maria Ausiliatrice ci accompagnino".

Nelle sue parole essenziali ed incisive si evidenzia il suo stile: la riconoscenza e la stima per i confratelli che lo hanno preceduto nel servizio di animazione e governo dell'ispettorato; lo sguardo di speranza rivolto al futuro, basato sulla fiducia in Dio, sulla collaborazione dei confratelli, sulla validità del carisma salesiano; l'invito a essere "uomini di

comunione” nelle comunità e nelle comunità educative pastorali; la sintonia con chi lo affiancherà direttamente; l’impegno pastorale con i frutti che la Provvidenza accorderà; l’invocazione a don Bosco e a Maria Ausiliatrice.

Qualche giorno dopo, l’11 settembre, ci sarà la celebrazione delle Professioni perpetue dei confratelli dell’ispettoria. Don Agostino si trova ammalato, ma non vuole lasciar mancare la sua parola di saluto e di vicinanza ai confratelli a cui indirizzerà una lettera il 12 settembre. Il suo messaggio mantiene ancora oggi una freschezza evangelica che ci interpella; in essa egli ci invita alla misericordia, che è il nome di Dio, la sintesi dell’azione di Gesù, il centro del vangelo.

“Carissimi Confratelli, vi vedo presi dal fervore e dall’attività di inizio del nuovo anno scolastico e pastorale. Spero siate motivati e contenti. Da parte mia vi seguo nel silenzio e nell’offerta: sto vivendo l’esperienza del limite nella salute come occasione di purificazione personale, per essere meno indegno del ministero che mi è stato affidato in mezzo a voi e come offerta di questa obbedienza “forzata” al Signore, se Lui vuole, a beneficio della serenità interiore dei confratelli.

In questa lettera in cui il padre colloquia con i suoi figli, vi lascio una suggestione interiore che ci accompagni durante tutto l’anno e forse la vita intera: “la misericordia di Dio ci plasmì”. Terminiamo nel prossimo mese di ottobre l’Anno dell’Eucaristia che vedrà la celebrazione di un Sinodo sul Mistero Eucaristico. Condizione certa di una fruttuosa celebrazione dell’Eucaristia è il perdono e la misericordia; frutto dell’Eucaristia è ancora una volta la misericordia che salva: “questo è il sangue versato per il perdono dei peccati”.

Il nuovo anno pastorale ci impegna nella riflessione nell’accompagnamento dei giovani, nell’esperienza della vita di famiglia. Da uno sguardo globale allo stile di vita delle famiglie di oggi risulta che ciò di cui c’è più bisogno è “l’amore che perdona”, la misericordia.

Penso allo stile di vita delle nostre comunità: se c’è accoglienza vi-

cendevole, pazienza, volontà di comunione, spirito di famiglia, perdono nei confronti di se stessi e degli altri, matura il progetto di vita che abbiamo fatto nostro nella Professione religiosa, in piena coerenza alle indicazioni delle nostre Costituzioni. (Art. 10-21). La ricaduta di questa scelta vissuta sulla comunità religiosa sarà “comunione” e sui nostri destinatari risuonerà come testimonianza evangelica. Le nostre divisioni scandalizzano; l’unità nella carità edifica. Offriamo tutta la nostra disponibilità al Signore, perché plasmi i nostri cuori nella misericordia”.

Nel mese di dicembre 2005, dopo la solennità dell’Immacolata, don Agostino condivide con i confratelli l’attenzione al clima educativo che deve caratterizzare il nostro impegno con i giovani. Egli sottolinea l’importanza dell’educazione di ambiente, dell’accoglienza e dello stile relazionale di famiglia, dell’atmosfera spirituale, condizioni favorevoli per la maturazione personale.

“Cari confratelli, siete l’oggetto dei miei pensieri, della mia preghiera e della mia fiducia. Desidero condividere con voi la consapevolezza che apparteniamo al Signore e ai giovani, desidero sentirmi solidale nella fatica del lavoro apostolico e vivere con voi la gioia che nasce dalla coerenza alla nostra scelta di vita.

Abbiamo imparato da Don Bosco che nelle nostre case ciò che serve di più alla realizzazione dei nostri progetti è il clima educativo che genera simpatia e accoglienza dei valori umani ed evangelici che comunichiamo ai ragazzi e ai giovani.

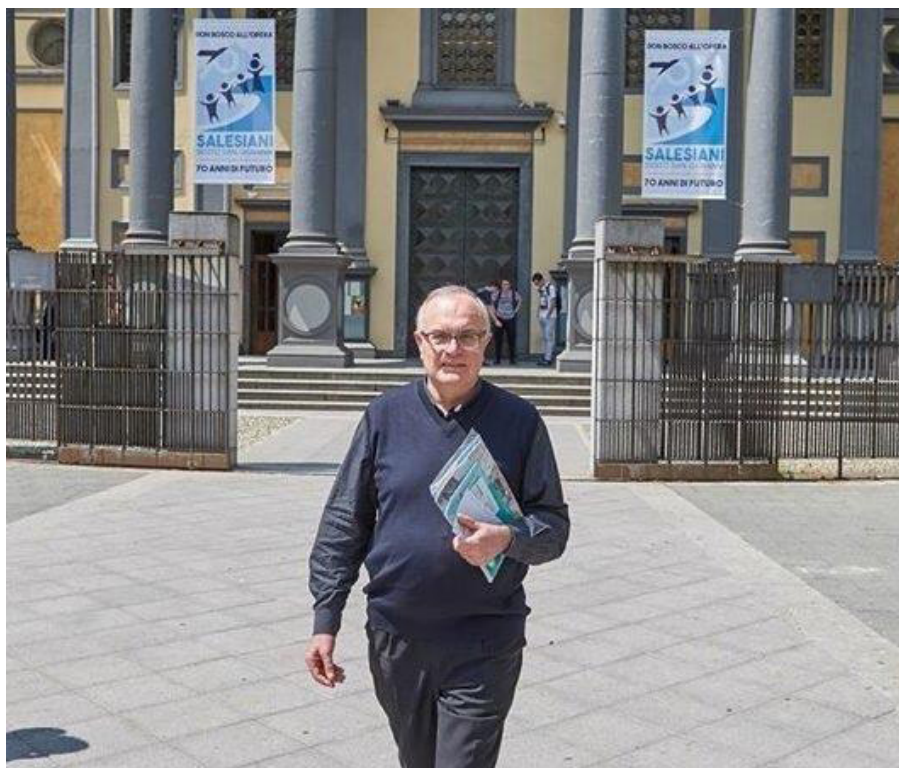
Per tornare con più convinzione all’educazione di ambiente, nucleo animatore sono le nostre comunità salesiane le quali scelgono uno stile relazionale di famiglia che matura attorno ad alcuni temi cari alla nostra spiritualità. Li richiamo alla nostra riflessione.

- *Portiamo alla luce, senza pudore, una visione di fede radicata nella fiducia in Dio che provvede ai bisogni di ciascuno e della comunità. Questo atteggiamento ci rende ottimisti circa il futuro dei nostri giovani e delle nostre opere.*

- *Ricerchiamo spunti e occasioni per rendere visibile la fraternità che ci lega. La migliore testimonianza evangelica che possiamo donare è quella della nostra unità e carità vicendevole. La trascuratezza nei confronti degli altri è causa di sofferenza e di disgregazione interiore e comunitaria, mentre la presenza discreta edifica vicendevolmente.*
- *Di fronte alla complessità della società e della vita noi scegliamo lo stile della “semplificazione interiore” che ci aiuta a portare tutto all’unico centro di unità che è il Signore Gesù.*

La visione di fede, la fraternità, l’unità interiore, sono elementi costitutivi dell’uomo di fede e dell’educatore. Sono i doni che invoco su di voi e sulle nostre comunità da parte del Signore”.

Direttore e Parroco a Sesto San Giovanni: 2011-2020



Terminato il servizio come Ispettore, è stato per circa nove anni direttore della comunità salesiana che anima i servizi pastorali a Sesto San Giovanni, dove c'è anche un'altra comunità salesiana che è incaricata della scuola e della formazione professionale; nello stesso tempo è stato parroco della comunità pastorale delle due parrocchie di Santa Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco. Egli ha svolto il suo ministero negli anni pastorali 2011-2020, interrompendo con grande dolore di tutti il suo servizio il 25 marzo 2020 a causa della morte.

Alcuni criteri, che hanno ispirato don Agostino nell'animazione dell'ispettorato, hanno costituito pure le sue scelte nel servizio alle comunità pastorali in cui è stato parroco. Ha valorizzato innanzitutto l'apporto della comunità salesiana e il contributo del singolo confratello; come pure ha collaborato con la comunità salesiana presente nel territorio. Ha costruito pure buoni rapporti e collaborazioni con le rispettive comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le differenze nella comunità salesiana e nella comunità pastorale sono una ricchezza, ma non devono essere occasione di contrapposizioni; per don Agostino la comunione viene prima della divisione ed, essendo principalmente dono da accogliere e invocare, va anche costruita con l'apporto di tutti. Per questo occorre trovare i mezzi per l'edificazione della comunità.

Don Agostino è anche consapevole delle fragilità e dei limiti di ciascuno, che tante volte provocano incomprensioni e fratture; allora è necessario trovare le vie della correzione fraterna, del perdono e della riconciliazione. Il nostro cuore deve essere plasmato dall'amore che perdona; la misericordia, che è il nome di Dio, deve plasmare anche il nostro cuore.

Nella comunità pastorale ha una funzione importante l'Oratorio che aiuta ragazzi e ragazze a maturare nella fede, in vista di un pieno inserimento nella comunità pastorale. L'Oratorio è anche aperto al territorio, specialmente attraverso l'attività sportiva. Per questo con l'aiuto di catechisti e catechiste, animatori e animatrici, educatori ed educatrici, allenatori e dirigenti sportivi è importante creare il clima

educativo sereno e accogliente, con una forte carica spirituale. La presenza culturale nel territorio è valorizzata e arricchita attraverso il cinema-teatro “Rondinella”.

Don Agostino ha sempre favorito l’articolazione della comunità in gruppi di servizio, tra cui la Caritas, il Gruppo missionario, il Gruppo per la catechesi del battesimo e l’iniziazione cristiana, i dirigenti e allenatori della polisportiva. Egli è consapevole del grande apporto dei laici e delle laiche: si tratta di un ricco contributo, che ha come base la disponibilità al servizio del volontariato. La valorizzazione poi degli organismi di partecipazione costruisce il coordinamento e la corresponsabilità: Consiglio dell’Oratorio, Consiglio della CEP, Consiglio degli affari economici e Consiglio parrocchiale. Don Agostino è stato pure presidente del Consultorio familiare del Decanato di Sesto San Giovanni, a cui si è dedicato con generosa passione.

Tra gli appunti di don Agostino si trova una relazione che egli ha tenuto ai parroci salesiani dell’Italia a Roma il giorno 8 gennaio 2008. In essa ha tratteggiato gli elementi fondamentali di animazione di una parrocchia affidata da una diocesi a una ispettoria e animata da una comunità salesiana. Il parroco non è mai solo e la parrocchia è animata insieme ai confratelli e ai laici che offrono alla parrocchia la ricchezza del carisma di don Bosco.

Passaggio di consegne

Caro don Agostino, tu sei stato il “mio secondo successore” come Ispettore nella ispettoria lombardo emiliana. Ti ricordo con stima e affetto per la tua profonda vita spirituale, per la tua bontà e umiltà, per la tua pazienza e saggezza, per la tua capacità relazionale e vicinanza a tutti. La passione apostolica e la creatività pastorale ti hanno contraddistinto. Ora io ho preso il tuo posto; avrei desiderato averti a fianco in questo periodo di passaggio nel servizio alla comunità pastorale “S. Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco” di Sesto San Giovanni che mi è chiesto, per apprendere da te il cammino fatto e il cammino da continuare, per conoscere le situazioni e soprattutto

per avvicinarmi alle numerose persone che costituiscono la comunità pastorale. Sulla tua stessa strada desidero vivere la comunione, creare comunione, essere persona di comunione.

Caro don Agostino, ti offro ora una selezione di testimonianze, da parte di alcuni salesiani e di coloro che ti hanno conosciuto specialmente nell'ultimo periodo della tua vita. Leggendo questi ricordi, riconoscerai i loro volti e le loro storie. La comunità pastorale di Sesto ha sofferto per la tua perdita improvvisa e non ha potuto salutarti e ringraziarti, neppure per le esequie; per questo troverai qui di seguito maggior spazio dedicato a essa. Non tutti hanno potuto esprimerti la loro riconoscenza. Tanti ricordi rimarranno nel cuore di ognuno, anche nel mio cuore, come semi che porteranno frutti; essi saranno la miglior testimonianza di ciò che sei stato per tutti noi.

Don Francesco Cereda



TESTIMONIANZE E RICORDI



Mons. Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

Nel messaggio inviato alla comunità l'Arcivescovo di Milano ha espresso questa testimonianza: *“Don Agostino ha vissuto il suo ministero come salesiano zelante e intelligente. Nel suo ministero di parroco è stato autorevole, generoso, presenza significativa per la parrocchia e per il decanato”*.

Don Giuliano Giacomazzi

Ispettore dell'Ispettorato Lombardo Emiliana

Grazie don Agostino!

Aveva sempre tempo per incontrarti. Quante volte l'ho chiamato per confessarmi, per fare due chiacchiere. Non mi ha mai detto di no, anche quando lo avvisavo con pochissimo anticipo. E non manifestava nemmeno il desiderio di finire in fretta perché oberato di lavoro, era lì per te, con tutto il tempo necessario. Non mancava in lui il senso della schiettezza. Sapeva condividere il proprio pensiero anche quando non coincideva con quello degli altri, ma senza imporre le proprie idee. A volte mi spiazzava proprio. Per questo sapeva leggere molto bene le situazioni con quel senso di concretezza tipico della gente di montagna. Non si lasciava però sormontare dai problemi. Anche nei momenti più difficili sapeva affrontare le situazioni non solo con una serenità sorprendente, ma con soprattutto con la tenacia di chi crede che una soluzione è sempre possibile, o per lo meno ci si può impegnare per trovarla. Aveva anche un particolare senso dell'ironia che lo rendeva capace di non prendersi mai troppo sul serio. Sapeva scherzare su di sé e sugli altri, evitando il più possibile l'exasperazione dei toni e delle fatiche. Sapeva accompagnarti a cercare e a leggere la volontà di Dio sulla tua vita. Non ricordo particolari consigli o intuizioni, ma con le sue parole sapeva indirizzarti a Lui e ti accompagnava a mettere la tua vita nelle mani benevolenti del Padre.

Apprezzato dai giovani e dagli adulti, sapeva esprimere la profondità e la radicalità dell'amorevolezza salesiana, che sa creare un clima di fiducia e di libertà intorno a sé. Cercavi volentieri la sua compagnia. Amava e sapeva far amare la Madonna. Quante volte nei momenti di difficoltà mi ha ricordato la devozione all'Ausiliatrice. Confidava in lei con semplicità e fermezza, trovando nel suo aiuto e nella sua protezione la forza per affrontare le fatiche più dolorose, la gioia e la gratitudine per i doni provvidenziali di Dio. Questo lo teneva nella pace, perché per don Agostino, come per don Bosco, "ha fatto tutto lei".

Il vuoto lasciato da don Agostino è per me immenso. È stato come perdere un secondo papà. Ma la fede che lui ci ha testimoniato mi ricorda che abbiamo un amico in più in cielo, che ancora meglio può esserci vicino, ancora meglio può accompagnarci all'incontro con il Dio

buono e misericordioso, che tutto perdona a chi con cuore semplice si affida a Lui. Vorrei iniziare questo scritto prima di tutto ringraziando con voi il Signore per il dono di don Agostino. In tutti questi anni, da quando era incaricato dell'Oratorio di Sondrio - l'ho conosciuto quando ha ospitato il nostro gruppo ricerca nella sua baita a Semo-go -, poi successivamente come parroco del mio paese natale (Arese), come ispettore e ora come parroco a Sesto san Giovanni, incontrarlo era fare esperienza di un uomo di Dio. Era capace di mostrarti la bellezza dell'esperienza di fede, la concretezza del fidarsi di Dio, il dono del Suo perdono, la vita nuova offerta a noi nell'Eucarestia. Un uomo plasmato dal Signore e contento di esserlo. La sua serenità, il suo stile, pacato e concreto allo stesso tempo, di affrontare i problemi e le difficoltà non era solo una questione di carattere, ma frutto dell'azione dello Spirito che don Agostino aveva accolto e a cui si era affidato. Plasmato dallo Spirito e quindi particolarmente unito al mistero della Croce. Sapeva pagare di persona, potendo, senza farsi notare, senza metterlo in piazza. Credo che questa vicinanza alla Croce di Cristo lo abbia reso così particolarmente attento e sensibile alle sofferenze dei fratelli, della sua gente, dei poveri e dei più bisognosi.

Don Nuzzolese Leone

Decano del Decanato di Sesto San Giovanni

Volentieri mi unisco al ricordo per don Agostino. E' un ricordo plurale, di me come immagino di tanti altri che come me lo hanno incontrato e ben voluto, stimato ed apprezzato. E' un ricordo anche struggente a motivo della terribile epidemia che ce lo ha improvvisamente strappato, dopo qualche settimana di trepidazione e di ansia. Ma soprattutto vorrei che fosse un ricordo che, insieme alle lacrime, conservasse pure quel sorriso e quella cordialità che accompagnavano sempre questo confratello nel ministero.

Don Agostino non si accontentava di sorridere - questo lo facciamo un po' tutti - ma era lui stesso un sorriso, un sorriso aperto e gioviale. Mi ricordava un prete amatissimo della nostra chiesa milanese, don Giovanni Moioli, grande maestro del Seminario di Venegono, il quale insegnava e parlava a noi studentelli di teologia non smettendo mai di

sorriderci. Ne ho tratto la convinzione che il Mistero di Dio deve poter spalancare le nostre labbra per esprimere l'incanto e il miracolo di una vita bella e davvero nuova nello Spirito. Don Agostino ha sempre sorriso, accogliendo i momenti belli della sua vita di prete come anche le inevitabili difficoltà o complessità. E faceva in tutti i modi, anche spazientito, perché non fosse sopraffatto dalla rabbia. Se avevi bisogno era sempre pronto a dare una mano, prova tangibile di un sorriso autentico e non di facciata. La cordialità del suo sorriso aveva a che fare con il suo cuore, quel cuore coraggioso e sensibile che non ha mai smesso di battere nella felice vocazione di don Bosco e in tutti gli anni di ministero. Gli domando umilmente scusa per le volte che avrei certamente potuto essere con lui più affabile e cortese e gli chiedo il dono di imparare anch'io a sorridere di più agli altri e alle cose, non solo quando va a me, per diventare così più capace di assecondare i tanti momenti della vita sacerdotale.

Da ultimo, Don Agostino portava bene i suoi anni perché portava bene la sua vita come pure il suo ministero. Era davvero contento di quanto viveva, e questo - nel nostro tempo sempre più incline all'insoddisfazione e allo scontento - ne faceva un testimone prezioso di una vita riuscita e bella. Possa dal cielo accompagnarci con il suo sorriso e la sua benedizione. Con affetto.

Don Cesari Elio

Direttore della comunità salesiana Opere Sociali Don Bosco

Carissimo don Ago, la prima volta che ho avuto modo di incrociare la mia vita con la tua è stata a Sondrio, in occasione del mio tirocinio: tu terminavi il tuo mandato come direttore e io entravo nel convitto. La tua fama emergeva continuamente: giovani, famiglie, comunità, ... tutti parlavano bene di te, tutti avevano un bel ricordo di te da raccontarmi, e io ne rimanevo meravigliato.

Da ispettore mi hai accompagnato nei passi verso il sacerdozio, con pazienza e custodia costante nei miei confronti. Da uomo saggio e semplice della montagna, hai avuto la forza e il coraggio di mettermi in contesti in cui c'erano persone ed esperienze che mi avrebbero messo dentro un seme che è germogliato e mi ha reso quello che sono.



A volte ci è concesso di essere straordinari, non sapere o presumere di sapere tutto, ma essere capace di creare le occasioni in cui trovare persone straordinarie e non mollarle più. Ecco cosa vuol dire educazione.

Diventato prete, ricordo ancora il mio colloquio con te a Brescia e

poi quello in cui mi hai chiesto di venire con te nel centro ispettoriale, come tuo delegato per la pastorale giovanile. Con il cuore affranto per il sacrificio che mi chiedevi, non potevo dirti di no, perché - guardandoti - mai si poteva farlo. Nei tre anni accanto a te, ho conosciuto il tuo cuore più in profondità.

Le prove che hai affrontato con tenacia, senza mai crollare: i direttori defunti, gli scandali, le fatiche delle comunità. Nei giorni in cui i problemi si facevano più grandi, ti vedevo passeggiare nel corridoio al II piano con il rosario in mano: così lasciavi che Maria facesse la sua opera e si manifestasse “Aiuto dei Cristiani”. Al termine del tuo mandato da Ispettore, quando potevi stare tranquillo verso la tua destinazione, ti sei caricato dell’ultimo passo da compiere: sostituire don Nunzio nella Parrocchia di Sesto san Giovanni.

Quante ne hai passate, ma tu non hai mai pensato a te, preoccupandoti sempre per tutti, e l’hai fatto fino alla fine. Ti ho rincontrato qui a Sesto san Giovanni, e mi hai accompagnato ogni giorno, come all’inizio del mio cammino. Buon pastore con tutti, con la preoccupazione di fare “la verità nella carità”, ma la carità doveva venire sempre prima. Ogni volta che mi vedevi più affaticato, sorridendo, mi dicevi semplicemente: “Quante ne hai addosso...”. E mi davi la forza per andare avanti.

Oggi è la Festa dell’Annunciazione dell’Angelo a Maria. Oggi in Paradiso ti ha preceduto il tuo compagno e amico don Angelo Moreschi. Oggi sarebbe stato il giorno dell’inizio di un cammino bello e impor-

tante di tua nipote, che come Maria ha detto il suo sì. Hai voluto fare le cose bene fino alla fine, come si addice alle persone grandi, quelle cioè “con il cuore grande come la sabbia del mare”, come il nostro Padre Don Bosco. “Quando un Salesiano muore lavorando per le anime - dice don Bosco - la Congregazione ha riportato un grande trionfo”. Lui ti accolga e ti doni il meritato riposo del giusto. Grazie, di cuore.

Comunità delle Figlie Maria Ausiliatrice

Cinisello

Il primo forte impatto di don Agostino, come Ispettore, con la nostra comunità fu il funerale di don Nunzio Casati, parroco suo predecessore, morto improvvisamente. Poi don Agostino fu designato parroco della nostra comunità pastorale; durante la celebrazione di inizio come parroco ha rivolto all'assemblea le seguenti parole: “Sono arrivato qui per occupare il posto di don Nunzio e per percorrere la strada da lui tracciata. La sua agenda è diventata la mia”. Ciò che ha sostenuto don Agostino al suo arrivo come parroco nella comunità pastorale di S. Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco in un momento di grande sconforto per tutti, è stato il clima di umanità e spiritualità dei parrocchiani da lui definiti come “gente semplice ma vera, la cui voce si sente alla Messa domenicale”, ma non solo. Era colpi-



to dall'Oratorio Rondinella, perno dell'intera comunità: "L'oratorio non è costituito di soli ragazzi, ma è per tutte le famiglie; partendo infatti dall'insegnamento dato ai giovani, è possibile raggiungere anche i grandi e creare un'ottima possibilità di accoglienza per chiunque lo desideri". Dall'inizio don Agostino aveva un sogno: quello di rendere la nostra comunità una comunità d'amore, la quale deve basarsi su relazioni veritiere tra la gente e arrivare a essere una famiglia di famiglie. Siamo sicuri che è riuscito nel suo intento. Significativa è stata la sua quotidiana testimonianza di accoglienza, di umanità e di disponibilità all'ascolto che si percepiva quando lo si incontrava. Era veramente un uomo di pace, come Don Bosco, padre e maestro per tutti. Di questo clima anche noi Figlie di Maria Ausiliatrice ne abbiamo goduto: ci siamo sentiti subito in famiglia. Grazie don Agostino!

Don Gigi Musazzi

Parroco della Comunità pastorale di Cormano

Don Agostino, un fratello e un padre nel ministero e nella vita. Ho conosciuto don Agostino nel 2011 mentre ancora ero Parroco alla Parrocchia San Carlo di Sesto San Giovanni e questa amicizia è continuata anche con il mio servizio nella Comunità pastorale di Cormano dove mi trovo da cinque anni. Sono passati 9 anni, e ricordo molto bene che all'inizio dell'anno 2020 don Agostino mi confidava che quest'anno avrebbe concluso il suo servizio di Parroco a Sesto San Giovanni così come prevedono le Costituzioni Salesiane. Più volte gli ripetevo che la sua presenza in città era molto preziosa come Pastore della grande Comunità pastorale salesiana, Presidente del Consultorio Decanale "Centro per la Famiglia", come "Padre" di giovani preti e coadiutori salesiani alla Scuola "Opere Sociali don Bosco" della Rondinella e per tanti altri servizi e incarichi nella Congregazione. Lui, rispondendo con un sorriso sempre dolce e affabile, mi diceva che era pronto a obbedire ai suoi Superiori e a fare la volontà di Dio. Così ricordo don Agostino: un prete generoso, disponibile all'ascolto, pronto a condividere idee, progetti, sogni ... come don Bosco. In questi mesi porto con me, nel taschino della mia camicia, la sua immagine-ricordo per fare memoria del suo carattere gioviale e paterno, della

sua capacità di dialogare e di tenere unite le comunità e le persone, sempre alla ricerca della verità e della comunione.

Mi mancherà molto la sua presenza e la sua parola amicale e fraterna ma sono certo che il suo esempio, l'insegnamento e lo stile di vita continuerà a vivere nei confratelli e negli amici che lo hanno amato e apprezzato come "pastore secondo il cuore di Cristo".

Salesiani

Don Brusamolino Luca

Sei stato Ispettore dei Salesiani di Lombardia ed Emilia quando ho fatto la Professione Perpetua, l'Ordinazione Diaconale e l'Ordinazione Presbiterale. Tu mi hai dato la prima obbedienza da giovane prete in quel di Bologna, tu mi hai accompagnato con cuore buono, paziente e paterno nei primi anni di sacerdozio e in questi tre anni a Sesto seppur con ruoli diversi. Non sarà mai abbastanza la gratitudine nei tuoi confronti. Con le lacrime agli occhi cerco di coltivare la gioia nel cuore pensando al premio che ora stai assaporando in paradiso dopo averlo annunciato, atteso e pregustato quaggiù sulla terra. Grazie don Agostino!

Don Cacioli Claudio Silvano

Caro don Agostino, ti ho incontrato per la prima volta arrivando a Sondrio, nell'agosto del 1993, per la mia esperienza di tirocinio con gli allora 150 ragazzi del Collegio! Mi hanno subito conquistato i tuoi modi virili e affabili al tempo stesso, la tua pietà semplice e robusta. Ti ricordo ancora quando dopo pranzo, passeggiando avanti e indietro in San Rocco, recitavi il Santo Rosario. Oppure a fine giornata, intento a pregare il breviario prima di andare finalmente a riposare. Dopo le prime settimane, con il sorriso sulle labbra, da bravo semoighino, mi hai raccomandato: "...ricordati caro Claudio, non dire mai ad un valtellinese che è testone, ma piuttosto che è tenace!" Proprio così, caro don Agostino, ho conosciuto pochi altri uomini, e ancor meno confratelli, tenaci quanto lo sei stato tu nell'essere buono, semplicemente buono. Nel rispondere con un sorriso ad un'offesa. Nello stemperare con una battuta - il mitico "viva il nonno!" - un dialo-

go troppo in fretta scivolato, certo non per colpa tua, in discussione maleducata... Nello stare sempre un passo dietro gli altri, come chi salendo in montagna prende il passo di chi fa più fatica, lasciando pure che le “primedonne” pensino di saperne più di te... La prima cosa che ho fatto, dopo aver raccolto il testimone della guida della nostra amata ispettoria, è stato chiederti scusa, scusa per tutte quelle volte che avevo criticato il tuo operato quando eri tu a guidare l’ispettoria. È proprio vero il proverbio sioux: “prima di giudicare una persona cammina tre lune nelle sue scarpe”. E tu hai accolto le mie scuse con il tuo immancabile sorriso, aperto come lo può essere solo una giornata di sole sulle tue amate montagne Valtellinesi. A Sondrio, per due anni, sei stato mio confessore, come in tutte le altre occasioni in cui incontrandoci avevo bisogno della Misericordia di Dio. Sei stato un vero apostolo del confessionale. Quando, ogni settimana venivo, in Oratorio per la confessione, oppure in San Rocco, la penitenza che mi davi alla fine era sempre la stessa: “dormi di più”. Sono persuaso che il “resto” della mia salutare penitenza lo facessi tu, naturalmente in silenzio e con il sorriso sulle labbra. Un giorno fra il serio e il faceto, mi hai detto: “Quando sono diventato direttore ho chiesto a Dio di poter spiare i miei peccati già su questa terra, ma da quando sono diventato Ispettore ho cambiato la mia richiesta: ti prego di non farmi peccare più, perché sono un po’ provato dall’espriare.” Hai sofferto tanto caro don Agostino, soprattutto a causa di noi confratelli, ma non l’hai mai fatto pesare a nessuno... Capita così solo con la gente di montagna, abituata a portare grandi pesi con il sorriso sulle labbra e senza fare troppe scene e troppa pubblicità. Anche tu come san Paolo ora puoi dire in sincerità: “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (e il sorriso aggiungo io). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.” Addio, caro don Agostino, aspettami, seppur con passo più lento ed incerto confido, con l’aiuto della Grazia di Dio, di poterti raggiungere dove adesso sei arrivato tu. Ti saluto con le parole che la Santa Chiesa di Milano, da te generosamente servita con amore prima ad Arese e poi a Sesto San Giovanni, riserva ai suoi sacerdoti: “Noi osiamo sperare, o Dio onnipotente ed eterno, che sia conforme alla tua bontà e sapien-

za, assegnare in Cielo un posto di particolare splendore a coloro che in terra hai chiamato a guida della tua Chiesa. Perciò, è nostro vivo desiderio che il tuo servo, e nostro confratello, don Agostino venga annoverato nel Regno celeste tra i sacerdoti santi e possa raggiungere la ricompensa di coloro con i quali ha condiviso fedelmente le fatiche della stessa missione.” Amen!

Casari Luca

Ho due semplici ricordi di don Agostino che porto dentro dalle due bellissime estati che ho vissuto a Sesto negli anni della filosofia 2014 e 2015. Don Agostino mi ha sempre colpito per la sua paternità e attenzione. Ma come dicevo due ricordi: il primo è quello che era quasi sempre presente ai buongiorno del grest anche quando non era direttamente coinvolto. Ricordo che per questo, più di una volta, dopo un mio buongiorno, mi ha avvicinato con grande delicatezza e paternità per darmi consigli sul modo, sulle parole, sulla mimica e il tono, sul tempo e così mi ha dato le prime istruzioni su come parlare a un gruppo numeroso di ragazzi. Questo mi è stato poi molto utile in tirocinio e lo porto ancora dentro, spesse volte, prima di parlare ai ragazzi. Soprattutto però porto anche dentro il modo in cui mi ha dato questi consigli: la semplicità, la carità e la bontà ... delle vere paroline all'orecchio che mi hanno segnato.

Un secondo ricordo riguarda ancora la sua delicatezza e attenzione. In comunità di Maria Ausiliatrice, al tempo, non era previsto il Vespri in comune a causa dei diversi orari della vita parrocchiale. Don Agostino però ci teneva moltissimo che lo pregassimo insieme e mi aspettava tutte le sere in chiesa, a volte anche attendendomi un po' se mi attardavo in oratorio. Una grande delicatezza che mi riservava sempre era quella legata a questa frase: “Siamo decisamente stanchi... se vuoi possiamo pregare stando seduti”.

Don Agostino era un vero prete, un vero padre, a volte di poche parole, ma dalle parole giuste, semplici, mai banali e che segnano nel tempo.

Don Conti Giovanni

Ogni confratello lascia in eredità tanti ricordi: momenti lieti e tristi condivisi insieme secondo lo spirito salesiano. Tante volte rimangono vive alcune espressioni tipiche del confratello che, proprio perché ripe-

tute spesso, sono rimaste scolpite nella memoria di chi l'ha conosciuto e che restano una sorta di testamento tascabile! Anche don Agostino aveva alcune forme tipiche di comunicazione, veri e propri slogan che sintetizzavano bene il suo pensiero. Ne voglio ricordare tre in particolare: “comunità d'amore”; “venire alla luce”; “un trionfo!”.

“*Comunità d'amore*” era il suo sogno per la comunità: lo ripeteva sempre come manifesto programmatico, ma soprattutto ci credeva in prima persona e cercava, con il suo esempio di incarnarlo nei rapporti di tutti i giorni con uno stile di ascolto, dialogo e misericordia. Quella misericordia in cui ha creduto quotidianamente. E' significativo il titolo della sua prima lettera da Ispettore: “La misericordia di Dio ci plasmì” (12/9/2005). Forte e chiaro il suo appello a conclusione di quella lettera: “Le nostre divisioni scandalizzano, l'unità nella carità edifica”.

“*Venire alla luce*” era una sua altra espressione tipica: era un modo concreto per ricordare sempre la prospettiva di ogni nostro sforzo umano e cristiano! Venire alla luce ben rappresentava anche la sintesi del suo credo di “educatore salesiano”: in lui davvero tanti hanno sperimentato la paternità di don Bosco!

“*Un trionfo!*”. Era la frase più ricorrente, udita soprattutto da chi ha condiviso con lui la responsabilità dell'animazione. In quell'espressione c'era tutta la sua gioia e la sua partecipazione che, a volte, per via del suo carattere schivo e riservato, non sempre si riusciva a cogliere. Dicendo “un trionfo!” con gli occhi che gli brillavano don Agostino trasmetteva la sua soddisfazione, a tratti il suo entusiasmo, per la riuscita di una celebrazione o per il successo di un'iniziativa pastorale. “Un trionfo!” era anche il riconoscere, con umiltà, che il merito è di Dio, molto più dei nostri sforzi e che il segreto di un Pastore è riuscire a rimanere “dietro le quinte”, senza mai cedere alla “tentazione della prima donna”. E in questo don Agostino era proprio bravo. L'art. 54 delle nostre costituzioni ci riporta una luminosa frase di don Bosco: “E quando avviene che un salesiano muore lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo”. La promessa di don Bosco è ancora valida. Ci piace pensare che il 25 marzo 2020 nel pomeriggio quando don Agostino è tornato alla Casa del Padre, don Bosco stesso l'abbia accolto con l'espressione compiaciuta: “un trionfo!”.

Don Frigerio Giovanni

Forse oggi si erano dati appuntamento in Paradiso, come due amici che si rincontrano per strada. Come compagni di viaggio, che insieme erano diventati salesiani e sacerdoti. Ora insieme raggiungono la meta: don Agostino e Abba Melaku. Con il sorriso nel cuore, ma le lacrime agli occhi, li ricordo. Abba Melaku e il suo portarci a visitare i villaggi di Gambella: le corse sulle strade sterrate, la jeep impantanata che è servito mezzo villaggio a tirarla fuori, le piantagioni, i racconti, quel sorriso così buono e così grande. Don Agostino e la sua semplicità nell'ascoltare: quando muovevo i primi passi in Congregazione e ora a Sesto, per condividere i dubbi e le fatiche. La sua voce calma, lo sguardo attento e profondo, la pacatezza di un cuore consegnato. Nella tua Valtellina ci hai fatto fare la nostra estate da prenovizi: un dono per il nostro cammino... Anche per me compagni di viaggio, forse un poco anche guide, in maniera discreta, sulle vie del Signore. A Lui va il mio grazie. A voi la preghiera di continuare a sorridere, ascoltare e guidarci. O Maria, nel giorno in cui festeggiamo l'annuncio di gioia che ricevesti dall'Angelo, accompagna alla Vita questi nostri fratelli; accompagna anche noi a una fede più vera; custodisci e accogli ogni nostra preghiera. Amen



Don Placci Piergiorgio

Ho trascorso tre anni della mia vita salesiana a fianco di Don Agostino Sosio, nella sede ispettoriale, dal 2008 al 2011. Ho avuto modo di conoscere e apprezzare la sua grande umanità, la sua modestia e semplicità, la sua affabilità prettamente salesiana. Don Agostino aveva sempre grande rispetto e attenzione alla persona, soprattutto nei confronti dei confratelli e dei giovani.

Ogni scelta e ogni intervento della sua opera di governo era ponderata a lungo con una riflessione “condita” di molta preghiera - sua, e delle comunità monastiche alle quali si appellava spesso - e da una fede profonda e trasparente. Nell'affrontare problematiche diverse, nelle trattative, non mancava neppure di confrontarsi con sincera umiltà con persone ragguardevoli e di proporre mediazioni in vista di trovare buone e ragionevoli soluzioni.

Non di rado era costretto, dalla diminuzione del personale salesiano, dagli eventi avversi o da prese di posizione non sempre conformi a un sano spirito di obbedienza da parte di qualche confratello ..., a trasformare grandi progetti ideali in realizzazioni limitate o a trovare soluzioni di corto respiro. Ciò poteva far sorgere qualche critica sulle sue capacità decisionali, che rivelava evidentemente un giudizio affrettato e assai superficiale nei suoi confronti.

Quando mi chiamò a collaborare con lui come Vicario, mi disse: «guarda che è una Croce». Mi resi conto, nel corso dei mesi seguenti, che effettivamente quella frase non doveva essere riferita al mio ruolo, ma al suo compito di animazione e di governo dell'ispettoria: infatti attraversò periodi difficili e affrontò molte difficoltà e problemi spinosi; ricordo che ogni tanto si esprimeva tra sé con alcune frasi, tra le quali: «O buon Gesù, guarda giù!».

Non gli mancava neppure il sano ottimismo salesiano: infatti guardava con fiducia e speranza al futuro dell'ispettoria; sapeva accogliere e incoraggiare, soprattutto i giovani confratelli, senza ricorrere a frasi illusorie, ma con la concretezza di chi, nonostante tutto, confida e fa confidare nella Divina Provvidenza. Il suo esempio incoraggi e sostenga la fatica di tutti noi, pellegrini incamminati verso la “Gerusalemme del cielo”, nel vivere secondo il progetto di Dio, nello spirito di Don Bosco.

Don Pontiggia Giorgio

Don Agostino. Sono stato suo ‘assistente’ a Chiari e poi, a distanza di 30 anni, ci siamo incontrati quando è venuto a trovarmi a Pugnido, in Africa: lui era Superiore dell’ispettoria lombarda. Poi, graditissima sorpresa, don Agostino è diventato Parroco alla Rondinella di Sesto San Giovanni, dove anch’io avevo lavorato per 11 anni prima di andare in Etiopia. È stato da allora che mi sono riavvicinato all’Italia anche per motivi di salute e trovavo in don Agostino e nei confratelli di Sesto accoglienza e aiuto fraterno. Ero contento di vedere come la ‘mia’ Parrocchia e il ‘mio’ Oratorio erano in buone mani.

Don Robustellini Mario

Don Agostino, valtellinese come me, grande amico sin dai tempi degli studi fatti insieme a Torino, era stato Ispettore di Milano per il sessennio dal 2005 al 2011 ed è stato in questo periodo di fecondo lavoro per i salesiani della Lombardo-Emiliana-Svizzera, che è venuto ogni anno a trovarci in Etiopia. Stava volentieri nelle missioni che visitava con un sorriso aperto e un cuore grande. Ci ha sempre aiutato. È grazie a lui se la missione di Dilla ha una residenza molto bella per missionari, volontari e ospiti, anche qui in un posto difficile, di frontiera. Abbiamo seguito con tristezza e trepidazione il suo calvario di 10 giorni all’ospedale e sappiamo che molti, soprattutto alla Rondinella dov’era parroco, e a Sondrio, lo ricordano con affetto e rimpianto. “Don Ago” proteggi dal cielo tutta la famiglia salesiana che amavi tanto, e porta pace ai tuoi famigliari, col tuo ricordo.

Salesiano coadiutore

Ho sperimentato in don Agostino, nel suo servizio di Ispettore, il profilo del Superiore secondo il pensiero e il cuore di don Bosco. In un passaggio sofferto della mia vita, ho sentito presente la sua paternità nell’accompagnamento paziente al discernimento. Ho avvertito che il mio Superiore capiva la situazione ed era sinceramente partecipe delle mie angustie, ma nello stesso tempo guidava con saggezza una persona al suo bene, collocandosi al di là di un ruolo e di una pura funzione di governo. Don Agostino da Ispettore ha saputo intessere con i confratelli una umana relazionalità e confidenza, ben oltre i semplici aspetti gestionali della ispettoria. E questo suo fraterno stile di gover-

no apriva alla fiducia e mobilitava energie di affidamento alle proposte del Superiore che il confratello avvertiva finalizzate al proprio bene oltre che alle esigenze della missione. Più volte mi sono detto che appena ne avessi avuto l'occasione opportuna dovevo attestargli la gratitudine per il difficile passo che felicemente mi ha aiutato a fare sulla sua parola. Purtroppo la sua morte repentina non me ne ha dato l'occasione, se non nel ricordo della preghiera e nel dialogo riconoscente.

Paolo Zini

Don Ago. Il tratto di strada che ho percorso con don Agostino non è stato breve: con questo settembre sono trascorsi 36 anni dal giorno in cui i nostri sentieri si sono incrociati. Era il settembre 1984, lui era a Livigno - probabilmente per un campo nella "baita" che ospitava le iniziative dei salesiani - e celebrò l'Eucaristia domenicale nella chiesa di san Rocco. Mio zio, storico sacrista di quella chiesa, mi disse: «È un prete di Semogo, è salesiano della comunità di Sondrio». Rimasi sorpreso perché non lo conoscevo. Lo salutai e mi disse che ci saremmo visti di lì a qualche giorno in convitto a Sondrio. Così, lungo il mio ultimo anno di scuola superiore, don Agostino, con i suoi 30 anni, fu il consigliere giunto da Bologna a due anni dall'ordinazione. Di anni io ne avevo 17, ma, da quel settembre 1984 fino allo scorso marzo ho sempre contato molto su di lui, riconoscendolo come punto di riferimento, seppur in modi diversi, per le obbedienze dell'uno e dell'altro che hanno contribuito a originali riconfigurazioni del nostro rapporto.

Il basso continuo di questi anni di intesa mi è chiarissimo: la condivisione di un cammino verso Dio per il quale a don Agostino riconoscevo la sapienza di uno scalatore alpino che, senza dare nell'occhio, sa tenere il passo, sa tenere botta, continua a salire e... arriva!

I primi ricordi del rapporto con lui sono rimasti indelebili: io studente, in una bolla particolare di leggerezza, condivisa con compagni che dai salesiani si trovavano bene, in clima di famiglia, studiando senza esagerare e sempre intrigati da diversivi e stupidaggini. Don Agostino nel convitto di Sondrio era la persona giusta al posto giusto: vedeva tutto e sapeva come interagire con quel gregge - espressione evangelica pregnante qui non solo teologicamente - di montanari ben assortiti che gli erano affidati. La sua arte era la pacatezza, che impediva ai conflitti di nascere, sottraendo loro forma e materia, quando con altri salesiani la



provocazione - se non il dispetto - non erano rari, per quel clima sempre un po' goliardico, caratteristico di un ambiente dove convivono, sei giorni su sette e in spazi rigorosamente comuni di studio, refezione, preghiera e riposo, duecento e passa giovani, come accadeva allora.

Terminata la scuola superiore, con una superficialità della quale il Signore si è servito mio malgrado, invece del servizio militare optai per l'obiezione di coscienza e l'alternativo servizio civile. Così mi giunse la destinazione proprio per il convitto di Sondrio, dove trascorsi due anni come assistente

dei ragazzi e maturai la scelta della vita salesiana. L'assistenza in convitto era h24, 6 giorni su 7 per nove mesi e per me significò la responsabilità sul campo di oltre cinquanta ragazzi del secondo anno che avevano camerata e studio dedicati. I grilli che avevo per la testa come convittore dovettero emigrare e la sfida quotidiana era tenere disciplina, impresa non semplice. Don Agostino mi fece capire che l'alternativa era secca: reggere da solo o non reggere, "tertium non datur"; il consigliere può confermare l'assistente, ma non costruirgli consistenza dall'esterno. Capii che si trattava di assimilare qualcosa, rubare un'arte e don Agostino divenne maestro di vita salesiana. Sul campo ruvido dell'assistenza in convitto percepii progressivamente, nonostante la mia immaturità, che, oltre la pacatezza in Agostino c'era ben altro: lui era solido, rassicurante e rasserenante nelle relazioni anche con i ragazzi più intemperanti perché non era suscettibile, una grazia rara questa, molto rara, propria di chi ha già messo a dieta il proprio ego.

Terminati i miei due anni in convitto andai in noviziato e poi in post-noviziato a Nave; di qui per le attività estive fui rimandato a Sondrio

e ritrovai don Agostino, che nel frattempo aveva lasciato il servizio al convitto per sostituire in Oratorio don Pietro Frigerio a sua volta migrato ad Arese. Il clima in oratorio era molto bello, ma il contatto con gli universitari mi fece percepire quante resistenze avesse incontrato il passaggio da don Pietro a don Agostino, quante nostalgie, e, inesorabilmente - per un po' di partito preso di cui anche i giovani sono capaci - resistenze e anche opposizioni. Ero salesiano e con don Agostino il confronto si fece ancora più profondo; di fronte alle fatiche la sua risposta fu immancabilmente la stessa: un largo sorriso, furbo ma sempre buono e l'espressione «Sono don Ago, è giusto che mi tocchi cucire, non sono fatto per tagliare!». Nessuna posa e nessuna pretesa, tanto ascolto, regalato a tutti, tanta mediazione, mai cedevolezza opportunistiche; sapeva di essere prete, di doversi spendere come prete, con il chiodo fisso di un vero salesiano: la Grazia di Dio nel cuore dei giovani.

Dopo un po' di anni mi ritrovai don Agostino Ispettore e anche di questa stagione ho due ricordi che mi fanno buona e formativa compagnia. Persuaso che fosse opportuno un mio cambio, nella primavera del 2009, durante la visita ispettoriale, mi diede l'obbedienza, mi chiese di contattare già il mio futuro direttore e di prepararmi a lasciare Nave dove ormai mi trovavo da quindici anni. Pur temendo molto la nuova prospettiva che mi si apriva davanti, accondiscesi. Di lì a qualche settimana don Agostino tornò e mi disse che su quella sua decisione - che lui riteneva opportuna anzitutto per il mio bene - aveva trovato critiche e opposizioni forti; dal canto suo non avrebbe temuto l'incomprensione e avrebbe potuto serenamente tenere il punto, ma non era nel suo stile neppure passare dal punto al puntiglio, per cui rimetteva in gioco tutto e m'avrebbe fatto sapere. A colpirmi, di nuovo, fu il suo non mettere nel conto la propria immagine o autorità o prestigio: una lezione di vita prima che di governo. Sempre come Ispettore poi, più di una volta, mi disse di avere un unico progetto, una sola bussola: l'imperativo di concorrere, per quel che era nelle sue possibilità, a che i confratelli credessero in Dio e si confessassero, vivendo nella sua Santa Grazia. Non era una battuta, era la riduzione all'essenziale, tipica di un cammino di fede che non tradisce mai il suo assetto, era la cura ostinata della radice, dalla quale soltanto, ogni germoglio può attendersi nutrimento e vita.

Quando a marzo 2020 ho saputo della morte di don Agostino la sofferenza è stata intensa: venivo raggiunto in un momento di fatica da un ulteriore, pesante sconvolgimento che mi toglieva un punto di riferimento in quel frangente più necessario che mai. Se ritorno a quel momento mi colpisce il primo pensiero, egoista e disfattista: «Neanche a cercarle con il lanternino si trovano persone cui aprire la propria anima, e il Buon Dio ci toglie una ad una le rare superstiti?». Un pensiero amaro e ingiusto, ma tant'è...

Ho poi ripreso e ridimensionato quel pensiero, accompagnandolo a una gratitudine profonda. Non posso però fare a meno di pensare perché è sorto, quel pensiero, così duro e spontaneo. Forse è il mistero della nostra vita che dovrebbe accreditarci come esperti di Dio, ma non sempre sortisce questo effetto... nella vita di don Agostino l'ha sortito, invece, eccome! Non è scontato che il servizio dell'autorità conviva con un crescendo di credito spirituale, con un incremento di autorevolezza formativa e prepari un esemplare rientro nei ranghi, sereno, laborioso e misurato... È una grazia la testimonianza di un uomo, don Ago, che non per posa ha portato il suo nome come un impegno a cucire, costringendo al digiuno il suo io.

Sondrio



Cristina

Grazie Don Ago! Cerco di trovare le parole adatte per ricordare Don Agostino in modo adeguato e mi viene solo grazie! Grazie per la pazienza e la generosa costante disponibilità, per i preziosi consigli da confessore e da salesiano molto concreto. Grazie per aver accompagnato i primi anni della mia famiglia, per i tanti anni di avventure, iniziative, attività con i giovani dell'oratorio e per avermi insegnato con l'esempio a intrattenere relazioni serene e amichevoli con tutti, sempre; che la mediazione è un'arte e non un difetto: ti definivi "l'Ago per ricucire gli strappi". Grazie per l'amicizia sincera e schietta che mi hai regalato. Anche nell'impegnativo ruolo di Ispettore, le rare volte che ti incontravo e mi sembrava di mancarti di rispetto dandoti del tu, con il tuo sorriso mi dicevi "sono sempre e solo Don Ago" e tutto era semplice, normale e spontaneo. Grazie per la tua presenza e il tuo conforto nei momenti difficili. Grazie, grazie e ancora grazie. Non servono altre parole.

Ioli Andrea

"Viva il nonno"

Se ormai da quasi ventisette anni sono diventato salesiano cooperatore è sicuramente perché il Signore mi ha fatto il dono di incontrare tanti grandi salesiani santi. Don Agostino è sicuramente uno di questi grandi salesiani con cui ho potuto condividere alcuni anni della mia vita. Da

buon valtellinese e da buon montanaro era quella persona umile, semplice ma decisa, un po' caparbia a volte, ma attenta e paziente, capace di ascoltare e capire gli altri, senza tante parole, gli bastano piccoli sguardi e ha già capito tutto. Come il buon pastore che porta sulla sua croce di salesiano, ti lascia fare, ma non ti lascia solo; ti accompagna ma con discrezione. E' proprio così che mi ha accolto a Sondrio. Mi aspettava nel cortile proprio il sabato sera, prima del grande Carnevale di Sondrio. Mi accompagna da don Foresti, il direttore, per un saluto e poi subito in oratorio per una pizza veloce con tutti i ragazzi che stavano lavorando per ultimare i carri. Quasi troppo veloce quella pizza, ma c'era da lavorare. Proprio come don Bosco mi dice: "sai disegnare e pitturare? Bene, allora troverai di certo da fare" e tu sei andato a indossare la stola per sederti in un angolo per confessarci. Perché va bene lavorare, ma la S. Messa e la Confessione non dovevano mancare. Da subito ero entrato in pieno servizio come nuovo obiettore di coscienza all'Oratorio San Rocco di Sondrio. Da quella sera con don Agostino c'è stata subito una profonda intesa: a lui i lavori più da prete e a me quelli più da cortile. Prima come incaricato dell'oratorio e poi come direttore, mi hai accolto tra i salesiani di Sondrio facendomi sentire davvero a casa. Per più di 3 anni ho sempre apprezzato il mio gabbottino da assistente, con solo un vetro sottile e un giornale che mi separava dal buon Ermete e con il buon don Diego a poca distanza.

E' stato davvero bello poter condividere con te questo tratto di cammino della vita. I momenti belli e divertenti, le preoccupazioni ma anche un po' di difficoltà, le camminate e i campi a Livigno. Come don Bosco, mi hai insegnato che bisogna rimboccarsi le maniche, essere fiduciosi nella Provvidenza e pregarci sopra e ... "viva il nonno, comunque vada sarà un trionfo!". Se noi ci mettiamo del nostro, col cuore, poi il miracolo lo fa sempre il Signore. Sempre tutto per la maggior Gloria di Dio e il bene dei ragazzi, specialmente i più poveri ed abbandonati. Quanti casi "interessanti" che sono passati da San Rocco! Davvero una "casa di ampia accoglienza", come dicevi sempre tu. Alla fine te ne sei andato in un modo davvero un po' insolito, non abbiamo nemmeno avuto il tempo di salutarti come ti meritavi, ma come il buon Pastore e la buona guida di montagna, sei solo andato avanti a prepararci la strada e il nostro posto in Paradiso, perché proprio come don Bosco, adesso sarai là ad aspettarci tutti. Grazie don Ago.

Moschetti Ivano

In alto i nostri cuori

È domenica, si va alla SS. Messa delle 10 in San Rocco. Celebra Don Agostino. Io e mia moglie dobbiamo proclamare la Parola. Salgo all'ambone e controllo che il lezionario sia posizionato sulla pagina giusta, ma sbaglio pagina e mia moglie al momento delle letture si trova a leggere la pagina sbagliata e quindi la lettura non corrisponde. Don Agostino si alza con calma, si avvicina a mia moglie e con quel suo sorriso particolare le tocca la spalla e posiziona il lezionario sulla pagina giusta poi sempre sorridendo le fa cenno di continuare. Alla fine della celebrazione ci viene incontro e mia moglie si mette a piangere: Don Agostino le prende le mani e dice semplicemente: "In alto i nostri cuori".



Arese

Anna e Gian

Abbiamo conosciuto don Agostino nell'autunno del 2001, quando è arrivato ad Arese come parroco; c'è voluto poco perché ci sentissimo in dovere di ringraziare la Congregazione salesiana e lo Spirito Santo di averlo mandato alla nostra comunità. E ora che se ne è andato dal suo Signore, non possiamo fare a meno di testimoniare quello che abbiamo visto e toccato con mano standogli vicino. Era una persona paziente, capace di ascolto e di consiglio, lucido nelle decisioni e, da

buon valtellinese quale era, pratico nelle iniziative. Aveva il dono del sorriso stampato in faccia. È stato facile stabilire con lui un rapporto di intesa, di condivisione spirituale intensa e di amicizia sincera, di collaborazione aperta. Ci ha fatto dono della sua confidenza e il rapporto si è prolungato anche quando dopo soli quattro anni (troppo presto!) ha lasciato la parrocchia di Arese per assumere il gravoso impegno di Ispettore e poi quando è tornato a fare il parroco a Sesto San Giovanni. Fino al giorno prima del suo ricovero in ospedale quando ci siamo sentiti per telefono e con un filo di voce ha chiesto di pregare per lui. Sappiamo che amava con tutto il cuore il Signore Gesù, la Chiesa e la Congregazione, e che dedicava tutte le sue energie per il bene dei suoi sacerdoti, dei parrocchiani e della città, cercando di mediare là dove sorgevano divisioni. Credeva fermamente nel potere della preghiera, di quella personale che richiedeva ai parrocchiani e di quella pubblica nell'adorazione Eucaristica. Non lo abbiamo mai sentito lamentarsi, anche quando, sia come Parroco che come Ispettore, ha dovuto affrontare difficoltà di non poco conto.

Ricordo alcune iniziative, tra le molte, che mi pare illustrino bene il suo modo di essere presente tra le persone: la missione cittadina, mirata a realizzare una "comunità d'amore", quale strumento di crescita personale e di testimonianza missionaria della comunità; le vacanze estive nella sua Valfurva con puntata fissa alla "baita" di famiglia che hanno attivato un bel gruppo di organizzatori e radunato un gran numero di famiglie giovani; l'evento musicale in Oratorio, che ha coinvolto e animato molti giovani anche esterni; la visita - alla quale ho partecipato come accompagnatore - in qualità di Ispettore ai confratelli salesiani dell'Operazione Mato Grosso in Perù e alle sue tre sorelle che da anni operavano, e operano tuttora, in quelle missioni.

Al Signore chiediamo di dare, nella sua luce, pace al nostro caro don Agostino.

Maria Giovanna

Ricordo con emozione un giorno di tanti anni fa, quando Don Agostino mi affidava un progetto di collaborazione tra la nostra Libreria Esodo e la Biblioteca comunale. "Invito alla lettura": da questa non ancora ben definita proposta avrebbe preso il via una iniziativa che, per ben tredici anni, coinvolse con grande successo, in puro spirito



salesiano, centinaia e centinaia di ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado di Arese e paesi limitrofi. “Un libro, il suo autore”, i suoi organizzatori e quanti hanno riscoperto che “è bello leggere”, devono un “grazie” speciale all’indimenticabile Don Agostino. Il suo grande amore per la cultura nelle sue varie espressioni, con il suo stile di proposta misurato e collaborativo, si è espresso anche nelle rinnovate e potenziate “comunicazioni parrocchiali”, iniziate dal suo predecessore, il compianto Don Pietro Frigerio. Il sorriso soddisfatto di Don Agostino era la sua approvazione al “si stampi”. Lo voglio ricordare così, seduto impeccabile alla sua scrivania, disponibile col volto sempre sorridente, aperto ad ascoltare, a spronare, ad aiutare. Grazie, Don Agostino!

Monti Roberto

Desidero esprimere con poche righe - in realtà sarebbero molte - i momenti di grande collaborazione con Don Agostino. Ha apprezzato il mio lavoro come sacrestano e mi ha sempre dato preziosi consigli sia spirituali che pratici. In particolare ricordo il pellegrinaggio a Lourdes con la comunità di Arese. In quel periodo attraversavo un periodo difficile e questo viaggio per me è stato importante perché Don Agostino con le sue parole confortanti mi ha molto aiutato a superarlo. Ho molto apprezzato il suo modo gentile, affabile e amorevole che ha

tenuto con i fedeli tutti, ma anche con buona parte della cittadinanza laica. Ha sempre accolto nel suo ufficio persone in difficoltà economica e sociale. Concludo affermando che le sue omelie piene di contenuti spirituali, mi hanno sempre aiutato a capire la fede e l'amore per il Signore Gesù Cristo e la nostra Madre del Cielo.

Perferi Gino

Ricordare Don Agostino in poche parole è per me una grande impresa: non riesco a trovare nel vocabolario della lingua italiana, le parole giuste per descrivere l'uomo, il Sacerdote, l'Amico... Giunto ad Arese nel 2001, durante il mio primo mandato da Sindaco della città, ho subito sperimentato la sua saggezza, quando insieme abbiamo portato avanti l'accordo Amministrazione-Parrocchia, per la realizzazione del parcheggio sotterraneo in via degli Orti. Successivamente, e cioè nel 2003, ho potuto toccare con mano da fedele della comunità cristiana di Arese, quanto illuminata è stata la sua azione nel portare a compimento l'unità pastorale di tutte le Chiese di Arese, ancorché avviata dal suo predecessore. Infine ho vissuto una grande esperienza nei rapporti con Don Agostino, di carattere umano: è stato un amico delle genti, un vero uomo rassicurante. Ti ascoltava saggiamente e ti incoraggiava col Suo caldo e vivido sguardo da vero amico. Un caro saluto.

Sesto San Giovanni

Amadini Laura

Quando incontri per la prima volta Don Agostino comprendi immediatamente di che "pasta" è fatto l'uomo. E quando una persona cara, come don Agostino, ci lascia improvvisamente, è difficile abituarsi alla sua assenza. Si affacciano i ricordi, i momenti di confronto e collaborazione e capisci quanto ti mancherà la sua presenza rassicurante. Mancherà certamente a noi della Caritas per la stima che respiravamo ogni volta che ci si incontrava, quel senso di appartenenza che ci incoraggiava a proseguire nonostante gli ostacoli, nonostante tutto. Don Agostino aveva capito che il senso di servizio di noi volontari era una autentica ricchezza per la comunità, una solidarietà su cui sempre le persone potevano contare. E non mancava di rimarcarlo a

ogni occasione. Come Presidente posso assicurare che il ricordo che ci ha lasciato è molto di più di una lezione di vita. Resterà indelebile nei cuori e nelle azioni di Caritas, la “sua” Caritas.

Bai Riccardo

Caro don, inizio a citare una prima data e in modo particolare un’ora *mercoledì 25 marzo* ore 14.15; anche se tu sei poco Social il Gruppo delle Giovani Famiglie, o meglio il tuo Gruppo, ti ha “obbligato” ad usare WhatsApp, quindi sai di cosa sto parlando, don Elio ha appena pubblicato sul suo stato questa frase: preghiamo per don Agostino. Sembra facile da capire ma per me non lo è. Passano 5 minuti, ore 14.20, don Dante mi manda un messaggio, don Agostino è morto. Adesso, solo adesso, comprendo anche il messaggio di prima, si apre la mente ma si chiude il Cuore.

Seconda data, *giovedì 12 marzo*, Lorenzo Bosisio mi avverte che ti sei ritirato nella tua camera, non stai bene, devo avvertire i componenti della CEP che viene annullato il Consiglio che si sarebbe dovuto tenere nel tuo studio quella sera. Nessuno sapeva nulla del tuo malessere, è successo qualcosa di diverso. Dopo qualche giorno ti mando come tante altre volte un messaggio, voglio sapere come stai, tu mi rispondi, con sincerità ma con meno spensieratezza del solito. Qualcosa di diverso sta facendo il suo percorso. Eppure in quel periodo la tua Comunità Salesiana ma anche l’intera Comunità Pastorale ti è accanto,



preghiamo Maria Ausiliatrice, il Bambin Gesù, Don Bosco, forse i più illuminati, Sant'Agostino; eppure il "Santo" giusto da pregare ce lo avevi suggerito tu in un'altra occasione.

Ultima data, *mercoledì 8 gennaio*, il tuo ultimo consiglio della CEP, anche in quella occasione succede qualcosa di nuovo, ci porti in Chiesa, hai fatto ultimare i lavori di illuminazione, ora la Chiesa è più luminosa, ci fai osservare Maria Ausiliatrice, ci fai osservare Don Bosco, ma alla fine ci porti al centro e ci fai osservare come ora appare lucente tutta la parete; ci avevi chiesto di contemplare il Cristo Risorto. Ecco la chiave di tutto, il Santo da pregare, la chiave che unisce le tre date: dovevi raggiungere quel Santo, ma tu lo avevi già raggiunto nel tuo cuore.

Mio ultimo pensiero, e parto dall'inizio, hai sostituito l'indimenticabile Don Nunzio, il nostro amico comune; don Gianpaolo Borroni ti definisce come il miglior successore possibile, non si sbagliava, sei stato proprio così. Sei entrano nella comunità in punta di piedi, ti facevi vedere col tuo sorriso premuroso e sentire con le parole dolci, ma il tuo capolavoro lo hai raggiunto quando sei andato via, volando, invisibile e in silenzio, quasi a non voler disturbare nessuno, il tuo cuore era pieno di Dio e il Cristo Risorto ti aveva appena abbracciato. Tu amavi ripetere che il Signore fa nuove tutte le cose; ora lui ha fatto un don Agostino nuovo. Adesso che sei nelle braccia del Cristo Risorto ti chiedo di illuminare il nuovo Parroco e la tua Comunità, ne abbiamo tanto bisogno. Grazie di tutto. Ci mancherai.

Borroni Giuseppe

Quando don Agostino arrivò come parroco nel 2011, trovò noi soci e volontari del CGS Rondinella e della cooperativa "FuoriSchermo" ancora scossi per la scomparsa di don Nunzio Casati, suo predecessore, che tanto ci era stato vicino fin dai tempi dell'inizio della nostra attività di animazione culturale nel 1996. Il suo fu un approccio schietto e al tempo stesso concreto, ma permeato di fiducia. Pragmatico per gli aspetti gestionali, di fiducia per i criteri scelti per la nostra proposta cinematografica, teatrale e socioculturale. Pragmatico, certo, ma non chiuso. Fatto di quei piedi per terra che sono tipici della gente di montagna, che sa che non si raggiungono obiettivi senza fatica e senza sforzo sia esso fisico o mentale. Quella montagna, quella di Valtellina,

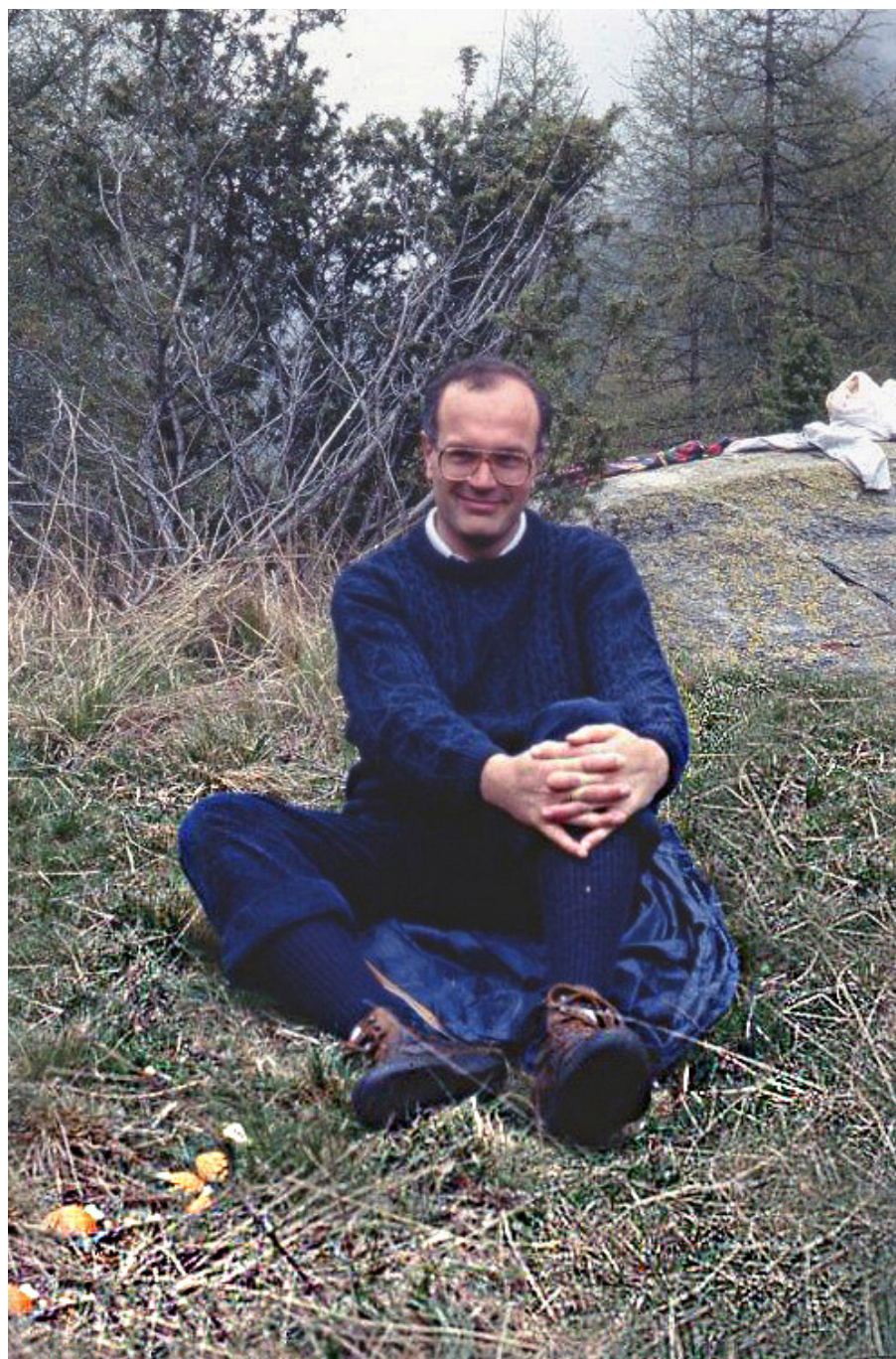
che spesso ricordava in esempi ed episodi. Fin da subito dovemmo affrontare insieme scelte importanti per il futuro della sala Rondinella, la digitalizzazione, strumento indispensabile per la sopravvivenza del cinema, che riuscimmo a realizzare grazie ai progetti di ampliamento dell'offerta culturale che condividemmo insieme e che ottennero contributi italiani pubblici e privati ed europei.

Dal punto di vista pastorale la sua maggiore aspirazione è sempre stata quella di garantire l'unità, la comunione della comunità pastorale che era affidata alla cura sua e dei salesiani; questo, nei nostri incontri, era il tema di fondo che ci proponeva. Proprio per incarnare questo spirito di unione, di famiglia, era solito passare quando eravamo aperti, soprattutto nel weekend, a salutare i volontari di turno, avendo per tutti una parola, un sorriso, una battuta.

Un'altra preoccupazione, ideale e concreta allo stesso tempo, era quello della sostenibilità della gestione, soprattutto nei confronti di chi ha fatto di questo progetto una vera e propria scelta professionale e lavorativa: «Ce la fate? Gli stipendi li pagate?»; «non preoccuparti, don Agostino, a fine mese ci arriviamo!» Fu infine da lui, riprendendo un progetto sempre rimasto sullo sfondo in tanti anni, che venne la proposta di ripensare il modello di gestione della sala, strutturando una realtà che coinvolgesse le Opere Sociali don Bosco, la cooperativa FuoriSchermo, la Parrocchia e il CGS Rondinella quali parti attive nella gestione, organizzazione, animazione, proposta culturale e appartenenza al Progetto educativo pastorale della comunità. Abbiamo fatto insieme un cammino; fatto di conoscenza, crescita e fiducia reciproca. Abbiamo imparato dalle nostre differenze a conoscere e valutare l'ottica dell'altro. Abbiamo scoperto, come diceva spesso, che davvero questo progetto, ambizioso e concreto allo stesso tempo, ci vede dalla stessa parte: ce la si fa o non ce la si fa insieme. Noi ce la mettiamo e ce la metteremo tutta, confidiamo che anche ora continui a guardarci con benevolenza e fiducia. Il nostro saluto e la nostra certezza stanno in un proverbio della sua Valtellina: “Chi fa bén, tróva bén” (chi fa del bene, trova del bene”).

Bosisio Lorenzo

Ricordo il giorno in cui mi presentai nel suo ufficio per chiedergli uno spazio per fare una mostra temporanea di mobili costruiti nelle



Missioni dell'Operazione Mato Grosso (Omg) in America Latina. Mi propose molto di più: uno spazio inutilizzato nel seminterrato della chiesetta feriale ormai ridotto a magazzino abbandonato, dove siamo ancora oggi. Accanto alla profondità di pensiero spirituale, era davvero uomo concreto e pragmatico: meglio un luogo vissuto e reso vitale per una iniziativa di bene che lasciato abbandonato in attesa di chissà quale progetto. È stato sempre vicino alla nostra iniziativa, di cui spesso si interessava, che intendeva giustamente come espressione di una delle attività missionarie della parrocchia: molti infatti sono i volontari della due chiese che danno una mano per tenere aperta la mostra accanto ad altri che provengono da altre realtà Omg. Personalmente sono stato molto in sintonia con lui, l'ho sempre sentito come un padre, un fratello, un amico. Ho apprezzato il suo equilibrio, la sua saggezza, la sua capacità di tenere insieme, di unire, di smussare gli angoli proponendo sempre il metodo del dialogo, sapendo che solo entrando nel merito delle cose sia più facile trovare un accordo e capirci a vicenda.

Carmine e Emma

Una parola buona e giusta al momento giusto! Sempre, con tutti, capace di ascoltare con orecchie attente e cuore aperto. Pacato, semplice, così diceva lui, ma guida sicura, robusta, sempre rispettosa, mai giudicante: un uomo di Dio semplicemente buono! E così, con una riflessione sempre profonda e fortemente stimolante, breve per il dono della sintesi che lo ha contraddistinto ma benevola e rassicurante, ha accompagnato il gruppo delle Famiglie Don Bosco nel suo percorso, non per dovere, così diceva lui, ma con il piacere di esserci, con affetto e stima per tutti e con una preghiera particolare per le nostre famiglie, soprattutto per i bambini e i ragazzi. Nella semplicità di incontrarsi, attraverso la gioia di conoscerci meglio e approfondire insieme la Parola buona del Vangelo, nell'amicizia che nasce fra famiglie, al termine degli incontri mensili, il Gruppo Famiglie ogni anno trascorre un fine settimana fuori porta: don Agostino non voleva mancare!

Desiderati Claudio

Don Agostino credeva molto nello sport in oratorio come veicolo per mantenere i bambini e i giovani legati all'ambiente e aiutarli a cresce-

re come buoni cristiani e onesti cittadini. In questi nove anni è stato un punto di riferimento costante per tutti i collaboratori e i giovani della polisportiva. Ha seguito da vicino e promosso i lavori per la costruzione della nuova sede, la cui logistica ha permesso una maggiore collaborazione tra i direttivi delle tre sezioni sportive. Condivideva gli obiettivi e sosteneva tutte le iniziative sportive e formative. Ci diceva di portare nei campi e in palestra lo stile salesiano, di camminare accanto ai giovani e di credere in loro perché il tempo dedicato a un giovane, non è mai tempo perso. Ci diceva di curare le relazioni con le famiglie, di suscitare rapporti di fiducia reciproca e di condividere con loro il progetto educativo e sportivo. Ci diceva di promuovere lo spirito di famiglia, la gratuità e di valorizzare quegli allenatori, che sono anche educatori, che sanno accogliere ciascun ragazzo, aprirgli la porta del cuore, entrare nei suoi interessi. Se non poteva partecipare a un'iniziativa, non mancava mai di passare a salutare e ringraziare. Ricordiamo ancora la sua espressione divertita nel vedere gli adulti giocare con i bambini durante la prima Festa della polisportiva e le sue parole per sottolinearne il successo: “un trionfo” disse “una bella festa proprio partecipata, bravi! Da rifare.” Indimenticabile anche la delicatezza con cui giustificava la partecipazione un po' vivace dei bambini alla messa di Natale: “Al Signore piace l'entusiasmo dei bambini, oggi era sicuramente seduto là in mezzo a loro”. Nei momenti di difficoltà era sempre possibile rivolgersi a lui per un consiglio, ascoltava con attenzione e sapeva sempre come guidarti. Questo periodo è stato “difficile” sotto tutti i punti di vista; ci ha tolto un amico, un sostenitore, una guida. Grazie don Agostino per questi nove anni.

Floridi Giorgio

Don Agostino, che strano profeta! Il giorno più triste sarà quando non riusciremo più a ricordare, ma fino a quel giorno sarà con noi. La memoria a volte fa brutti scherzi perché mischia, come in un caleidoscopio di sentimenti, gioia e tristezza e tu guardi nel tubo dei pensieri per scegliere quale forma vuoi dare ai ricordi. In questi mesi il pensiero di Agostino non si è mai attenuato, non c'è stata una volta in cui entrando in chiesa o in sagrestia non mi aspettassi di vederlo col solito sorriso accogliente, coinvolgente. “Se ci sei tu, sono tranquillo. Cosa dici è meglio la casula o il piviale?” È difficile scegliere cosa di-

menticare, perché non c'è mai stata, con Agostino, una cosa sola che valesse la pena di non essere ricordata. Fin dal nostro primo incontro in ispezione quando volle conoscermi. Ma sicuramente l'incontro più significativo fu nel giorno della celebrazione del funerale di don Nunzio quando alla domanda: "Don Agostino, come faremo adesso?". Lui rispose: "Andremo avanti come Nunzio aveva programmato perché solo io lo posso sostituire". Che strano profeta, lo ha veramente sostituito in tutto. "Chiamami Agostino", mi diceva, lo facevo solo in privato, nei tanti momenti che abbiamo passato insieme a progettare e programmare il futuro della Comunità pastorale: la chiesa, la bocciofila, il progetto pastorale, il decanato, i ritiri spirituali, le processioni, i battesimi, le celebrazioni. Per diversi anni iniziavamo la mattina con le lodi e la S. Messa per poi nell'arco della giornata vederci nel suo ufficio a precisare tutto quello che nella sua testa era un disegno ben definito: il bene delle persone. E poi la Messa delle 21, il nostro appuntamento settimanale con cui davamo inizio alla nuova settimana. Non c'erano tempi vuoti con lui, con serenità ogni momento andava vissuto, con fede intensa, con frettolosa calma. Agostino è un profeta strano perché ha avuto troppa fretta. Con frettolosa calma si è dato a tutti. Il sorriso, l'accoglienza, la dolcezza che trasmetteva anche nelle prediche, la semplicità, l'umiltà, la fede. Non sono solo le doti di un prete ma di un uomo di autentica fede. Avrei tantissimo da raccontare ma è difficile anche solo rileggere queste poche righe. La grande tristezza di non averlo neanche potuto accompagnare nel giorno della partenza, certamente avrebbe detto: "mi raccomando poche parole, tre semplici spunti per meditare".

Franco Anna Maria

Il 25 marzo del 2020, la notizia della morte del nostro caro presidente, don Agostino, ci ha davvero colti di sorpresa e il suo ritorno alla casa del Padre ci ha trovati impreparati e ha lasciato un senso di sgomento in tutti noi. E' stato un momento di disorientamento che è proseguito nel tempo, fino a questi mesi estivi, anche, forse, a causa dello 'strano' momento di 'bolla' che stiamo vivendo per l'emergenza sanitaria. Ci sentiamo, innanzitutto, riconoscenti per la sua presenza, come uomo e come sacerdote, in questi anni nella città di Sesto San Giovanni. Don Agostino ha saputo guardare con affetto alla realtà del nostro consul-

torio, Centro per la famiglia Onlus; si è sempre mostrato disponibile a comprenderne i bisogni e a orientarci con lungimiranza nel dipanare questioni delicate o spinose. Siamo specialmente grati per la sua partecipazione generosa, puntuale ed intelligente nella conduzione del consultorio decanale. Una chiamata al telefono: “Don, servirebbe la tua presenza, per una semplice firma!” Ed ecco: giungeva in consultorio subito! “Presidente, mi spiace disturbarti, ma è sorta questa difficoltà, che ci sta preoccupando!” Ed ecco: una prima proposta di soluzione, con quell’atteggiamento positivo di chi, più che soffermarsi su *‘cosa non va’*, provava a dirigere lo sguardo su *‘cosa potrebbe invece funzionare’*! Sempre con un ascolto autentico, senza idee preconfezionate e mai distratto dalle molte altre incombenze, ci ha accompagnati nella nostra operatività. Col suo stesso modo di essere presente, ha suggerito a tutti noi, operatori e volontari, quanto sia indispensabile saper coniugare umanità e competenza. Ci aveva nel cuore e si avvertiva dalla cura con cui si occupava di noi! Prezioso è stato anche il suo sostegno nel rinsaldare la nostra radice di appartenenza al Decanato; ha sempre voluto ‘sponsorizzare’ il consultorio come espressione di una comunità decanale che si affianca al cammino di ragazzi, coppie, genitori e famiglie, tendendo loro la mano nelle situazioni di fatica o fragilità. Ho potuto personalmente apprezzare il suo modo di essere presente, sempre discreto, gar-



bato e rispettoso; ricordo con affetto la sua pacatezza nel parlare e la sorprendente capacità di leggere nel profondo l'umano, espressioni di una vivace e ricca vita interiore. A nome di operatori e volontari del Consultorio, ringraziamo la comunità salesiana per aver condiviso con noi la ricchezza umana e spirituale di don Agostino

Mannino Rosa

Il mio primo ricordo di Don Agostino è legato alla celebrazione di un matrimonio misto, nella parrocchia Don Bosco. Era fine agosto/inizio settembre, ho avuto subito la fortuna di poter apprezzare la sua sensibilità e il suo specialissimo modo di cogliere e curare quanto era davvero importante in ogni situazione e celebrazione, spogliandola sempre del superfluo. Negli anni questa prima impressione si è andata consolidando. Don Agostino aveva un modo tutto suo per far sentire a tutti e a ciascuno la sua vicinanza, la sua presenza spirituale e la sua partecipazione alle varie vicende e storie. Mi sono sempre chiesta come facesse, mantenendo quel suo sorriso pacato e rassicurante, come se nulla potesse turbarlo. Negli anni la sua guida spirituale per me si è concretizzata in tanti piccoli momenti di paradiso ogni volta che ho avuto bisogno della sua parola, del suo sostegno e della sua guida. Iniziare la giornata con un colloquio con lui era sempre un valore aggiunto per la giornata stessa. Bastava una sola parola perché lui comprendesse tutto e formulasse a sua volta poche parole perché io riuscissi a dare un senso a una situazione che fino a qualche momento prima sembrava impossibile da gestire. E anche quando poi mi ritrovavo nella difficoltà del momento contingente, muovendomi su un terreno particolarmente accidentato, avevo nel cuore la consapevolezza che lui era con me, che con la sua preghiera e il suo ricordo mi accompagnava e sosteneva i miei passi. Meditavo le sue parole e sentivo che dovevo fare come Lui mi aveva detto, perché così tutto sarebbe andato bene. Questo ricordo mi accompagna ancora oggi e sono certa che sia l'eredità più grande che mi ha lasciato, perché ancora oggi non so dirgli di no. A Don Agostino non si poteva e non si può dire di no.

Moreschi Franca

Ciao don Agostino, mi manchi anche se ti sento vicino. Credo che da lassù ci guardi e ci proteggi. I nostri incontri sono sempre stati di po-

chi minuti, ma sufficienti per risolvere i piccoli problemi che avevamo. Sapevamo di esserci, entrambi per qualunque cosa. Già da quando eri ispettore mi confidavo con te e mi hai sempre consigliata e consolata. Insieme abbiamo pregato per i miei figli e anche per i confratelli salesiani, che come sai mi stanno molto a cuore. Insieme abbiamo ottenuto grazie quasi impossibili e in silenzio abbiamo risolto problemi nascosti. Grazie per la tua presenza silenziosa e per la tua disponibilità ad ascoltarmi come un fratello premuroso. Ricorderò sempre le tue braccia aperte ad accogliere, specialmente durante i battesimi, quando davi la spiegazione dei bambini che se prima rifiutano, dopo il sacramento accolgono Gesù e i genitori. L'accoglienza e la semplicità sono state le tue caratteristiche salesiane. Ti ricorderò nella preghiera e avrai sempre un posto nel mio cuore.

Motta Mariangela Natan

“Adest, monet et ad bonum opus urget”.

Non è facile parlare di un amico con cui hai condiviso dieci anni della tua vita. Ricordo il giorno in cui ci siamo conosciuti: “Sei Natan: io ti conosco già”, ma come mi “conoscesse già” non l’ho mai saputo. Presto però inizia la collaborazione sia come direttore spirituale, sia come ministero in parrocchia. Come direttore spirituale ha insistito molto sul mio “carisma” specifico: lo studio e l’amore per la Parola di Dio; anche di fronte alle mie resistenze - il mio lavoro era quello di infermiera professionale. Ora in pensione dedico davvero tutto il mio tempo alla Parola di Dio nello studio e nell’insegnamento. Per rassicurarmi e per incoraggiarmi, ecco arrivare una mail che conservo come un tesoro: “Carissima Natan, ho preso l’impegno di esserci sempre al corso biblico, per condividere, per sostenerci, per dare buona testimonianza di amore alla Parola. Non ti mollerò facilmente. Di cuore don Agostino”. Gruppo biblico? Quando? Cosa? Così è iniziato il cammino biblico in parrocchia: nove anni di incontri - scontri sulla Parola di Dio, in umile ascolto, nel rispetto dei ruoli. Ripeteva spesso: “Non sono biblista, io quindi ascolto come tutti”, ma quando interveniva tutti coglievano il suo amore per la Parola. Negli anni cresce l’amicizia e la conoscenza reciproca, insieme alle “dispute” bibliche che si intensificano e ci fanno crescere. Una volta, in particolare, preparando insieme il commento di Esodo 19,4 - “vi ho sollevato su ali

di aquila e vi ho fatti venire fino a me” - gli faccio notare che il testo ebraico che io ho davanti è diverso: “vi ho fatto entrare in me” e aggiungo: questa è la “terra promessa” di Israele e nostra. Dio, dobbiamo imparare ad entrare in Dio. L’ho visto trasalire, il silenzio è stato solenne, poi “se le cose stanno così, non possiamo più trascurare la Parola”. Abbiamo lavorato insieme su questo testo, in direzione spirituale, per un anno intero. Quante dispute bibliche sono succedute in nove anni: dispute che ci facevano crescere e che facevano crescere in ciascuno l’amore per la Parola di Dio. Adesso, don Agostino, sei entrato per sempre in Dio, lo vedi faccia a faccia: continua ad accompagnarci e farci crescere, come singoli e comunità, nell’amore a Dio e alla Sua Parola. Grazie di cuore per avermi permesso di fare un pezzo di strada insieme a te.

Omodei Lina

Sono moltissimi i sentimenti che si affollano nel mio animo pensando a Don Agostino. Tante e significative le situazioni vissute in parrocchia con Lui! Parlare ora brevemente non è facile, ma proverò a cogliere e evidenziare soprattutto gli aspetti, per me, più significativi. Prima di tutto Don Agostino era sempre con me. Ogni giorno, quando arrivavo in ufficio, mi salutava prima con lo sguardo, poi con le parole. Sempre sorridente, disponibile e molto attivo. Aveva un atteggiamento paterno nei miei confronti, sempre una parola di conforto che mi incoraggiava e dava quasi sollievo ai miei acciacchi. A volte, si rivolgeva a me per avere dei consigli preziosi. Perché, come diceva Lui, ero come la sua mamma. Di questo mi sentivo onorata. Io lo penso così anche nel bellissimo posto a lui destinato in Paradiso e mi sembra di sentire ancora la sua voce e, con commozione, gli dico: “Grazie di tutto, Don Agostino sei sempre con me!”

Panariello Angela

L’uomo della Provvidenza. Sì, caro don Agostino: il ricordo che serberò nel cuore, oltre alla tua pacatezza e gentilezza d’animo, è la “sponsorizzazione” alla Divina Provvidenza grazie alla quale, con entusiasmo, dicevi di esser riuscito a “sistemare” tante situazioni precarie da quelle economiche all’aiuto alle persone bisognose di una mano per ritrovare la dignità di figli di Dio e serenità. Gli anni che ho

lavorato al tuo fianco mi hanno maturato come persona e formato a livello lavorativo, grazie ai tuoi saggi e preziosi suggerimenti. Sempre pronto e disponibile con gli strumenti da manovale - il tuo cacciavite e la tua pinza nel cassetto - al bisogno di “aggiustare” qualsiasi cosa rotta sia in chiesa che negli uffici e le incursioni in ufficio che facevi in quei giorni un po’ più pesanti per raccontare aneddoti divertenti e barzellette coinvolgendo confratelli e chiunque si trovava nei dintorni. Grazie, Signore, per averci donato un buon pastore che ha saputo aver cura del gregge che a lui avevi affidato. Grazie, don Agostino, ti sarò sempre riconoscente per tutto ciò che ci hai donato

Pasini Patrizia

Don Agostino è stato sicuramente il parroco più “missionario in patria” della nostra storia. La sua sensibilità nei nostri confronti ci ha fatto sentire veramente importanti. Sempre attento alle nostre esigenze, la sua era una sensibilità derivante sicuramente dall’esperienza di avere tre sorelle missionarie, ma soprattutto dal suo animo sempre rivolto ai più deboli e fragili. Le sue attenzioni si esprimevano nella disponibilità a soddisfare le nostre necessità: spazi, tempi e modi per noi erano sempre al top delle sue priorità. Ci rendeva fiere del nostro lavoro e nella messa che celebrava con noi in oratorio una volta all’anno, ci trasmetteva la carica facendoci sentire parte di un progetto più grande. Grazie don Agostino, la tua presenza ci mancherà, ma non il tuo sostegno perché, come spesso tu dicevi, “i nostri cari, da di là, ci sostengono” e tu a noi, non ci lasci di sicuro.

Pizzulo Roberto

La prima volta che ho conosciuto don Agostino ero piccolo: mi era stato detto che lo precedeva una grande fama come ispettore nella nostra ispezione. Mi aveva colpito il suo arrivo a Sesto 9 anni fa: in maniera semplice, umile, col sorriso, una persona che aveva capito il grande compito ricevuto da Dio. Don Agostino non aveva mai una parola fuori posto, era sempre attento per tutti. Sapeva interagire e creare legami sia con persone comuni sia con membri istituzionali. Famosa, e ancora mi porta il sorriso sulle labbra a pensarci, è stata la sua battuta quando, al passaggio dell’urna di Don Bosco nel 2014, l’amministrazione comunale aveva intitolato lo slargo davanti alla

chiesa San Giovanni Bosco “Largo don Bosco” e nei ringraziamenti aveva detto grazie alla giunta comunale perché aveva fatto Largo a don Bosco! Aveva lo sguardo da educatore perché teneva sempre la situazione sotto controllo, e quando a volte il clima in qualche riunione era teso lui lo smorzava, riuscendoci, con alcune battute e con la sua sana risata. Ma ne sono convinto: il più grande dono che lui ci ha fatto in questi anni è stato quello dell’ascolto e per certi versi del silenzio; non è stato un silenzio assente perché lui c’è sempre stato per la sua comunità, ma quando una persona parlava, lui ascoltava sempre, posava i suoi occhi in quelli dell’interlocutore e poi eventualmente



parlava. Una parola per descriverlo? Umano. Don Agostino non aveva paura di dire chiaramente “questo non va bene” e allo stesso tempo sapeva soffrire e gioire per le gioie o sofferenze della comunità. Non mi scorderò mai quando un giorno, dopo avergli parlato, mi aveva detto: “ho pensato tanto a cosa ci siamo detti a colloquio e questa notte, nel cuore della notte, mi sono alzato dal letto e ho scritto questa riflessione su quell’argomento. Se mi fossi addormentato, mi sarei scordato poi!”. Lui sì, sì è fatto carico delle nostre sofferenze, ci aveva nel cuore e quando ci diceva “prego per te” lo diceva veramente, perché sentivo la forza delle fede in quelle sue parole. Lui era un sacerdote

che ci credeva davvero. Nel prepararsi alla Santa Messa lui preferiva stare in sacrestia perché si doveva predisporre: non faceva grandi preghiere ma passeggiava avanti e indietro nella sacrestia, quando circa mancavano 20 minuti iniziava a mettersi la veste bianca per iniziare a entrare nel sacrificio che tra poco avrebbe celebrato. Proprio verso fine febbraio, caro don Agostino, nel venire a trovarti nel tuo ufficio stavi preparando gli esercizi spirituali che ci sarebbero stati tra pochi giorni dopo e indicandomi un libretto di liturgia mi avevi detto: “guarda ho scritto già due pagine, eppure ho parafrasato solamente due paragrafi! Devo far capire bene alla mia gente queste cose, devo avvicinarle di più a Dio”. Poi mi avevi mostrato un opuscolo dove mi dicevi che avevi intenzione di comprare le vesti nuove per i chierichetti sia per la Chiesa di Maria Ausiliatrice che per San Giovanni Bosco perché “ormai sono diventate consumate, così almeno le due chiese hanno gli stessi abiti... E poi dimmi che non vi voglio bene eh!!”. Qualche giorno dopo, quando era già scoppiata la pandemia, era stata messa la porta nuova di entrata alla cappellina della Madonna del Rosario di Via Partigiani perché nella notte di capodanno alcuni vetri erano stati rotti. Avevi coordinato tu i lavori seguendo i dettagli. Quando al pomeriggio sono venuto a dirti che i lavori erano finiti, avevi deciso di fare un piccolo pellegrinaggio a piedi con me e don Dante per “andare ad affidare alla Madonna tutta la nostra comunità, perché la protegga da questo virus”. Oltre all’emozione del tragitto che non nascondo, quando siamo arrivati davanti alla cappellina prima hai detto contento guardando la porta “un trionfo!” - e se dicevi quell’espressione era perché eri contento davvero - e poi segnandoti col segno di croce ti sei raccolto e hai pregato così intensamente che sono rimasto colpito e ancora adesso mi ricordo l’espressione del viso. Una volta ritornati in parrocchia avevamo scambiato due parole in ufficio e parlando di alcune cose che ti stavano a cuore ti eri commosso. Alla fine mi hai dato un abbraccio così caloroso e sentito che io ne ero convinto: ero davanti ad un salesiano figlio di don Bosco. È stata l’ultima volta che ti ho visto, poi c’è stato il lockdown, poi ci sono stati messaggi che ti avevo mandato di pronta guarigione quando ti hanno portato in ospedale, ma non li hai mai letti e rimangono ancora lì da leggere sul mio e tuo telefonino. Il tuo mandato dopo 9 anni l’hai concluso, in un modo davvero strano, doloroso, che si fa fatica a comprendere, ma uno solo

era il tuo obiettivo: “cercare la pace” e costruire “una comunità d’amore”. Sì, perché tu volevi e facevi di tutto per formare una comunità d’amore nelle nostre due parrocchie sempre in comunione e unità, e questa comunione la cercavi nella carità. Come soffrivi fisicamente quando trovavi divisioni, che il diavolo tentava di piazzare in tutti i modi! Grazie per avere avuto “l’odore delle pecore addosso” come un vero pastore e per la fede che ci hai trasmesso. Tu per me sei stato come un padre, mi hai voluto bene e ci sei sempre stato a ogni ora. Siamo onorati di avere le tue spoglie mortali proprio a Sesto perché, oltre ad averti sempre tra di noi spiritualmente e nella comunione dei Santi in Paradiso, sarà nostra premura curare quel pezzettino di terra su cui poggi per riposare il sonno dei giusti. Noi non ti dimenticheremo mai.

Quadrio Donatella

Se dovessi scegliere tre parole per definire don Agostino punterei su accoglienza, guida e comunione. Ricordo in particolare il suo sorriso che si apriva ogni qualvolta lo incrociavo in parrocchia o in oratorio o quel suo affettuoso modo di accogliermi quando lo andavo a trovare in ufficio. “Vieni, anima bella” mi diceva, mettendomi subito a mio agio e facendomi capire che la mia visita non era inopportuna. Dotato di grande capacità di ascolto e dialogo, raccoglieva le nostre “belle intuizioni”, così le chiamava lui, e ci aiutava a trasformarle in progetti con suggerimenti concreti e obiettivi realizzabili, dimostrando sempre grande pragmaticità e soprattutto un grande rispetto nei nostri confronti e del nostro tempo. Sapeva delegare e lasciar fare, ma era sempre pronto a consigliare e dare una mano per non metterci in situazioni imbarazzanti. Era un sacerdote buono, un uomo di comunione con il grande sogno di creare una “comunità di amore”; lavorava per unire e ci chiedeva sempre di costruire la pace. Uomo dalla fede autentica, era delicato anche quando era contrariato o arrabbiato, mai maleducato, cercava conforto e forza nella preghiera. In alcuni di questi momenti mi è capitato di trovarlo col rosario in mano, o occupato in qualche attività rilassante, come ridipingere con gli acquerelli il manto della statua della Madonna un po’ usurato dal tempo. Aveva un modo tutto particolare di sottolineare il successo di qualche iniziativa particolarmente riuscita e di ringraziare come se il merito fosse tutto nostro. Sapeva come motivare, sempre con grande

semplicità e rispetto. A noi, catechiste battesimali, preoccupate perché inviate presso le famiglie per un momento di catechesi, disse: “Non temete, siate voi stesse. Siate semplici. Dio è semplicità, se lo portate nel vostro cuore, riuscirete a trasmettere la semplicità di Dio”. E qualche tempo dopo in un incontro formativo per catechiste aggiunse: “La vita cristiana è Verità e Carità, un passetto dopo l’altro. Bisogna sempre coniugare Verità e Carità, ma la Carità deve venire prima”. Ho sofferto per la sua morte, ho faticato ad accettare. Devo però ringraziare il Signore per averlo messo sulla mia strada. Nove anni in cui ho sentito forte la sua vicinanza, la sua delicatezza nel consigliarmi e guidarmi verso il bene.

Reale Teresa

Don Agostino, da ispettore è sempre stato vicino a noi missionari, è venuto più volte a trovarci e con il suo stile tipico ci ha ascoltato, incoraggiato, sostenuto. E poi da parroco a Sesto: pastore buono e accogliente, attento ai poveri e alle realtà di bisogno; con le braccia aperte e il sorriso mi accoglieva ad ogni ritorno, facendomi sempre sentire la benvenuta, sorella e amica, con cui condividere le cose importanti della vita. Abbiamo bisogno di ricordare, di rivivere, di raccontare la bellezza di queste relazioni che hanno segnato la vita.

Santoro Antonietta Vismara

Parlare con Don Agostino mi faceva sentire a mio agio e molto tranquilla. Ricordo sempre con grande affetto il suo saluto, quasi di meraviglia quando mi vedeva. Senz’altro è in Paradiso e sicuramente si ricorderà di tutti noi. Grazie.

Sgambetterra Salvatore

Il rinnovamento carismatico è grato a don Agostino. Facevo parte di un gruppo del rinnovamento che si incontrava nella chiesa Beato Mazzucconi di via Carl Marx. Cinque anni fa lo abbiamo contattato perché volevamo formare un gruppo del rinnovamento carismatico nella nostra chiesa Maria Ausiliatrice. Abbiamo trovato da parte del don la massima disponibilità e così è nato il nostro gruppo nella nostra parrocchia. Ci ha dato anche la possibilità di fare la nostra giornata comunitaria mensile nei locali parrocchiali. Lo abbiamo invitato

a un incontro formativo - seminario di vita nuova - dove ha tenuto un insegnamento sul peccato. Siamo stati toccati dalla sua personalità. Sempre disponibile e con il suo sorriso ci dava fiducia. Grazie, don Agostino. Rimarrai sempre nei nostri cuori.

Vitulano Nunzia

La cosa che mi ha colpito di don Ago è la semplicità con cui riusciva a trasmettere messaggi importanti e complessi anche alle persone semplici come me. Quando è mancato mio papà mi ha raccontato che nello stesso giorno era volato in cielo anche un bambino appena nato e mi ha chiesto di pregare affinché mio padre prendesse per mano questo angelo e lo portasse in cielo con lui perché, non essendo battezzato, non avrebbe “trovato la strada”. Per spiegare ai genitori cos'era il battesimo diceva che quando nasciamo siamo sempre in atteggiamento di rifiuto, e spingeva le mani in avanti. L'acqua del battesimo cambia il nostro atteggiamento di rifiuto in un gesto di accoglienza e allargava le braccia. Poi ripeteva i gesti con le braccia e, con il suo dolce sorriso, diceva “da così a così”.

Grazie don Ago.



Dati per il necrologio:

Don Agostino Sosio

Semogo di Valdidentro (Sondrio) - 27.01.1954

Sesto San Giovanni (Milano) - 25.03.2020

Comunità Salesiana
Sesto San Giovanni (Milano)
Via Matteotti, 425